

leAlpi Orobiche

Luglio 2017

100

Numero

1998
2017

100 numeri
insieme

Anno XXI n. 100 / Luglio 2017 / Bimestrale /
"Poste Italiane Spa - Spediz. in Abb. Post. -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46),
Art. 1, Comma 2, DCB Bergamo"

**Grazie Piermario,
Grazie Soci**

**Cordata
della Presolana**

Sette nuovi AAG



NOTIZIARIO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO E SOTTOSEZIONI



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE E SOTTOSEZIONI CAI DI BERGAMO

PALAMONTI
Una casa per la montagna

Le ALpi Or Obic h e

Notiziario del Club Alpino Italiano
Sezione e Sottosezioni di Bergamo

LUGLIO 2017
Anno XXI - n° 100

Editore

Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli"
del Club Alpino Italiano
(Associazione di Volontariato)
Via Pizzo della Presolana 15,
24125 Bergamo
Tel. 035-4175475 Fax 035-4175480

Direttore responsabile
Nevio Oberti

Direttore editoriale
Paolo Valoti

Comitato di redazione

Maurizio Panseri, Nevio Oberti,
Luca Merisio, Glauco Del Bianco
Segretaria: Clelia Marchetti

Hanno collaborato

Maurizio Agazzi, Massimo Adovasio,
Santo Giancotti, Gege Agazzi,
Stefano Morosini, Elena Ferri,
Valentino Grumelli, Lorenzo Daminelli,
Maurizio Panseri, Franz Rota Nodari,
Ivo Ferrari, Francesca Allievi,
Claudio Malanchini, Antonio Rota,
Massimo Silvestri, Maria Tacchini

Consulenza grafica e fotografia
Luca Merisio

Progetto grafico e impaginazione
Lucia Signorelli

Direzione e redazione

Via Pizzo della Presolana 15,
24125 Bergamo
Tel. 035.4175475, Fax 35.4175480
Gli uffici sono aperti,
lunedì, martedì, mercoledì e venerdì
dalle 14,00 alle 18,30;
giovedì dalle 14,00 alle 20,30;
sabato dalle 9,00 alle 13,00
e dalle 14,00 alle 18,00
e-mail: lealpiorobiche@caibergamo.it
www.caibergamo.it

Stampa

Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Via Corti 51, 24126 Bergamo
Tel. 035.327911, Fax 035.327934

Trimestrale

Per arretrati e abbonamento annuale
rivolgersi in Segreteria.
Articoli, disegni e fotografie,
vengono restituiti solo se richiesti
al momento della consegna.
La redazione si riserva di pubblicare
gli articoli pervenuti, nei tempi
e con le modalità che riterrà opportune.
La pubblicazione degli articoli implica
l'accettazione, da parte dell'autore,
di eventuali tagli o modifiche ai testi.

Dato alla stampa il 15 giugno 2017

Registrazione Tribunale di Bergamo
N. 1 del 22 Gennaio 1998

Soci benemeriti della sezione



L'ECO DI BERGAMO

Grazie **Piermario** grazie **Soci**



“

La più numerosa
e dinamica

a livello nazionale

”

Vorrei poter esprimere, in queste prime parole, il senso di gratitudine e il calore dell'amicizia per Voi tutti, dopo il passaggio obbligato del rinnovo dei ruoli sociali.

Attraverso le Vostre scelte si mostra l'appartenenza attiva alla vita associativa del CAI di Bergamo, con la Sezione, le Sottosezioni, le Scuole, le Commissioni, i Gruppi.

Un grazie corale a Piermario per la dedizione, la lealtà e la coerenza dimostrati nel sostenere l'impegno e la complessità della nostra associazione, in questi due mandati da Presidente sezionale, ma anche nei due precedenti mandati di vice presidente, a partire dal primo incarico del 2003: una lunga traccia di servizio e gratuità per tutti i Soci e la rete delle realtà CAI di Bergamo. Auguri al nuovo past president.

Un ringraziamento speciale a tutti Voi Soci per il quotidiano e straordinario volontariato per le Orobie e le comunità del territorio di montagna.

Da tutto il vostro operare e dare, senza risparmio di tempo e energie, per i monti e le genti di montagna emerge l'autorevolezza, il coraggio e la lungimiranza della nostra famiglia CAI di Bergamo, la più numerosa e dinamica a livello nazionale.

Un pensiero di gratitudine va anche a tutti i past president e i Consiglieri, sezionali e delle sottosezioni, che nel tempo hanno portato senza esitazione lo zaino di leader e

delle massime responsabilità, persone che hanno dato spessore e sostanza alla nostra associazione, che porta con sé il peso della storia e una scommessa del futuro.

Raccogliere la stima e la fiducia di Voi Soci e del rinnovato Consiglio direttivo, rappresenta nel tempo stesso un grande privilegio e lo stimolo per continuare a costruire insieme partecipazione e coesione dentro la nostra famiglia CAI, e anche con le Istituzioni, gli Enti e le Fondazioni della provincia di Bergamo.

Dal Palamonti ai Rifugi delle Orobie, insieme, possiamo progettare nuove avventure verticali e sfide culturali, per condividere e promuovere il bene comune della famiglia CAI di Bergamo, della nostra comunità e montagna bergamasca, aperti ai monti d'Italia e agli orizzonti del mondo.

Ancora grazie a tutti, uno a uno, per il vostro essere cuore, gambe e intelligenze per le montagne. ■

Paolo Valoti

100 di questi numeri

di Nevio Oberti

A mmetto che un poco emozionato lo sono. Le poche righe che mi appresto a scrivere e qualcuno, spero, a leggere, sono un po' speciali per me. Questo che avete fra le mani è il numero 100 de LE ALPI OROBICHE. E non è poco!

Il primo è uscito nel 1998, ben 19 anni fa. Un'età che in un essere umano fa l'adulto. La rivista è nata poggiando su spalle forti: la nostra Sezione è stata fondata nel 1873 (e sono 144 anni!) e il primo Bollettino (Anno I, Numero 1) data ad aprile 1920. Tanta acqua è passata sotto i ponti ma lo spirito originario che ha ispirato la nascita del nostro Club, ancora vive.

In questa occasione ho voluto ripubblicare in copertina l'immagine che apriva quel primo numero del 1998 (per inciso, chissà se chi ne è ritratto si riconosce o se qualcuno sa chi sono le due persone), quale segno omaggio per il compleanno, nonché simbolicamente come continuità, pur nei tanti mutamenti che sono avvenuti. Ma sappiamo che tradizione non vuol dire conservare le ceneri ma mantenere viva una fiamma, fiamma che è scoppiettante, saettante, portatrice di luce e di calore, variegata forma di colori.

Il numero 100 ci porta un nuovo Presidente, Paolo Valoti, che subentra a Piermario Marcolin dopo che quest'ultimo ha prestato il suo prezioso servizio per 6 anni e a cui va un sentito e riconoscente ringraziamento, unitamente agli auguri rivolti a Valoti.

All'interno delle pagine che seguono è pronta a farsi viva alla lettura la vita della nostra Sezione e Sottosezioni, inserita in una nuova forma grafica, con alcuni accorgimenti intesi a rendere un poco più accattivante la rivista. Tante le notizie e i racconti di quello che avviene e che avverrà nell'immediato nostro futuro, anche se qui lo spazio è purtroppo limitato e non può contenere tutta la vita del nostro sodalizio bergamasco. Il n. 100 riporta anche il Grande Evento dell'ABBRACCIO DELLA PRESOLANA, in programma per il 9 luglio.

Inizia con questo numero un nuovo spazio dedicato ai futuri camminatori di crinali, con la rubrica "La Biblioteca dei piccoli". Sfogliando le pagine incontriamo luoghi e persone, immagini e avvenimenti, progetti e tanta, tanta "roba" che va oltre a quello che si trova nero su bianco.

Sfogliamo, leggiamo, condividiamo, come in una piccola pausa, e poi via di nuovo a riempire di senso e nuovi orizzonti il nostro CAI Bergamasco!! ■

Notiziario in... cammino

di Stefano Morosini

Lungo la sua storia il CAI di Bergamo ha realizzato tre periodici. Nel 1920 iniziò la pubblicazione del "Bollettino mensile", denominato nel 1923 "Le Alpi Orobiche", che fu stampato fino al 1933. Nel 1935 uscì il primo numero dell'Annuario, tutt'ora stampato. Nel 1998 ha ripreso il suo corso il notiziario "Le Alpi Orobiche", che oggi continua a proporre a soci e non soci la vita e le attività svolte dalla sezione, dalle sottosezioni e dalle commissioni, le gite e le ascensioni alpinistiche più significative, e più in generale a proporre al lettore temi di cultura e natura alpina.

Dall'impostazione grafica austera e dal rigoroso bianco e nero delle prime copie, la stampa sociale del CAI di Bergamo ha vissuto lungo la sua evoluzione diversi cambiamenti nella sua impostazione, e soprattutto mostra fedelmente l'evoluzione della pratica della montagna di cui sono stati protagonisti negli anni gli alpinisti bergamaschi, sulle Orobiche, sulle Alpi e sulle montagne di tutto il mondo. ■

in questO numero

4-11 ALPINISMO

Euforia
Ghiaccio del Sud

12 EVENTI

Guerra Bianca

14-19 ALPINISMO g IOVANILE

Sette nuovi AAG
Open Day
Intervista

I-IV SPECIALE CORDATA DELLA PRESOLANA

20-25 TAM

Impatto ambientale
Premio Bidecalogo

26-33 ESCURSIONISMO

Ciaspole
Nepal
Gleno

34 BIBLIOTECA DEI PICCOLI

37 SENIORES SULLA PODONA



La copertina del n. 1 del 1998. Chissà se qualcuno conosce o riconosce?

In copertina:
Il primo tiro di "Questione Meridionale"
(foto di Mimmo Ippolito)

Piccole storie

EUPHORIA

“La solitudine dava un senso di libertà, di euforia. Il cielo era così vicino e il resto così distante, che ne furono inebriati e si misero a saltellare nel tramonto.”

di Maurizio Panseri

Solo. Mi siedo sull'ultima cima raggiunta. Lo zaino è aperto, appoggiato nella neve. Ne sbucano le pelli di foca appena riposte. Gli sci e i bastoncini sono lì, a fianco, pronti per la discesa. Osservo i monti che si dispiegano tutt'attorno in ogni direzione. Un mondo in bianco e nero soverchiato dai blu scintillanti dei cieli. Centellino le ultime gocce di the spillate dalla thermos, la borraccia d'acqua è ormai vuota da tempo. Percorro con lo sguardo ed il pensiero le valli, i colli e le cime che ho sfiorato in queste ore luminose, lievitato tra l'alba e questo preci-

Richard Adams – La collina dei conigli

so istante. Ora, mentre mi abbandono nel candore dei monti e il soffio freddo del vento mi fa chiudere la zip della giacca, so di avere trovato l'esatta parola. La parola che, già dai primi passi mossi al sorgere del giorno, cercavo. Mentre il tempo scorre e il sole rotola nel cielo una sensazione di benessere ed equilibrio si è fatta inesorabilmente spazio tra corpo e mente. Uno strano stato d'animo tutto da decifrare, che cresce e prende forma. Tutto contribuisce e ogni accadimento acquisisce un senso. La bellezza dei luoghi. Il piacere di percepire il corpo in movimento. Il suono della neve sotto gli sci. L'incontro con l'elegante corsa di un branco di camosci. Le soste

presso baite sepolte nella neve. I rari incontri con altri sciatori. Lo sfavillio dei giochi di luce tra i rami della fitta abetaia. La solitudine. La fatica che cresce mentre i panorami si fanno sempre più ampi. La gioia tra i larici che diviene traccia in neve profonda. Emozioni e immagini che si avvicendano e si rincorrono, amplificandosi. Nutrimenti preziosi e inebrianti di cui gelosamente mi prendo cura. Le voci di due ragazzi mi riscuotono dai pensieri, ci salutiamo e li osservo mentre si allontanano lungo la cresta. Li osservo a lungo, mentre mi preparo, sino a quando non spariscono sul versante opposto. Eccomi pronto. La discesa mi attende, il pendio è intonso, la neve è perfetta, ammorbidita quanto basta dai raggi del sole. Salto la cornice e le curve si disegnano con naturalezza. Non c'è fatica, c'è solo il piacere di assecondare la gravità. Alla base del pendio mi fermo e mi volto ad osservare la traccia, e ciò che vedo è una parola: Euphoria. ■

Piccole Storie e altro ancora su www.vertical-orme.tv e sulla pagina Facebook di Maurizio Panseri

Euphoria
(foto M. Panseri)



Super SEGANTINI



*L'inconfondibile profilo della Segantini
(foto M. Panseri)*

di Ivo Ferrari

“...Si tratta di una via alpinistica di una decina di lunghezze, alcune abbastanza impegnative attrezzate unicamente a chiodi normali. Tutto il materiale usato è rimasto in posto... andate e godete, il mio regalo alla Montagna che più amo”.

Gerardo Redepaolini (Gerri)

A volte per “vedere” non bastano gli occhi, ci vuole anche il cuore e la voglia di “vedere”. Sono anni che vado su e giù dalla bellissima Cresta Segantini, ci vado d'estate e d'inverno, solo e con amici, ma non ho mai guardato oltre, mai che mi sia fermato ad osservarne i lati... o forse sì! Ma senza vedere.

Squilla il telefono, è Gerri, la sua voce esprime gioia, “ho finito la SuperSegantini, una linea che sale verso la cima della Grignetta accanto alla classica Segantini, ma con lunghezze decisamente più difficili e ...NUOVE!”.

Che bello, un'altra linea sopra casa, un'altra via da fare.

Oggi ho fretta e, l'unico modo per arrampicare in fretta è da solo, mi sono alzato all'alba, il solito lungo sentiero verso il Colle Valsecchi, sudore a litri. Davanti a me la prima Torre, una Nuova torre mai presa in considerazione, è lì che inizia questa

SuperSegantini! Indosso le scarpette, l'imbragatura, le mie due inseparabili daisy e osservo il tiro.

Tre tentativi andati a vuoto, tre “ritorni” sui miei passi, non riesco ad allontanarmi dall'ultimo chiodo. Comincio a pensare che sia troppo dura da solo, la nebbia mi nasconde da tutto e da tutti, mi rilasso, stacco ogni pensiero inutile e riprovo, ultimo chiodo, stacco la daisy, nessuna sicurezza, allungo, blocco, spingo e mi ritrovo sulla cima, una piccola cima di una piccola torre insignificante fino a poco fa!

Scendo ed eccomi all'attacco della Segantini vera e propria, sulla sinistra il secondo tiro, innumerevoli cordoni segnano il percorso, difficile e delicato, il corpo si è scaldato e la maglietta si è bagnata, la nebbia è sparita, di colpo è iniziato il vero giorno. Le torri si susseguono e, ad ogni nuova lunghezza salgo una perla...

Mi ritrovo a parlare da solo, sono contento di farlo e contento che a due passi da casa chi sa vedere ha saputo concretizzare qualcosa che rimarrà per sempre, una linea logica per niente forzata dalla bellezza semplice e naturale.

Il tempo corre veloce, salgo quaranta metri di fessura perfetta e con alcuni sali e scendi eccomi sotto l'ultimo tiro. Un ultimo sforzo, una sequenza dove trattengo il fiato e sdraiato a due passi dal Cielo senza scarpette mi ritrovo a pensare a questa veloce mattinata.

s supers egantini - Via alpinistica aperta nel 2015 che conta una decina di lunghezze a collegare le otto torri della cresta Segantini grazie a nuovi tiri, con difficoltà sino al 6+/7- e uno sviluppo di 320 metri. È possibile visionare la relazione presso il Rifugio Carlo Porta o chiedendo direttamente a Gerri. Necessari una serie di nut e friends fino al n3 BD tutti i chiodi usati sono rimasti in parete e numerose clessidre cordonate. Dice Gerardo Redepaolini «Il mio regalo alla montagna che più amo».

«Era un anno e mezzo che ci lavoravo – dice Gerri -. L'ho aperta con diversi compagni. La Segantini percorre le linee di maggiore debolezza della cresta, proprio perché risale a inizio Novecento. C'era spazio per inventare qualcosa di nuovo, ma bisognava aver voglia di cercarlo. La “SuperSegantini” è un percorso omogeneo che parte da una torre che non era mai stata salita e che è stata chiamata «Nele». Qualche variante magari era già stata percorsa, ma sicuramente non i tratti più difficili. La via conta già qualche ripetizione e i giudizi sono molto positivi». ■

Vorrei correre e lasciare libero il mio egoismo per condividere e raccontare a tutti quanto sia bella questa linea. Vorrei che tutti la facessero, vorrei tante cose, ma mi limito a bere una bibita al Rifugio Porta. Per oggi è andata bene, come molte altre volte ancora... spero!

Un Grazie a Gerardo Redepaolini (Gerri) da parte mia e da parte di tutte quelle persone che amano la Grignetta, amano la Storia e ne rispettano il corso. Grazie Gerri, la Tua SuperSegantini è davvero Super!

Fateci un giro! ■

Questa e gli altri racconti di Ivo li trovate nel suo blog “All'ombra delle grandi pareti” <http://ivoferrari.blogspot.it/>

TORRIONE DI MEZZALUNA

Spaccatura Nord e traversata al Pizzo di Mezzaluna



di Maurizio Agazzi

Se dovessi trovare un nome a questo racconto lo chiamerei senza esitare “la grande avventura del Mezzaluna”: Torrione di Mezzaluna, Cima di Mezzo e Pizzo di Mezzaluna. Una cavalcata assolutamente non banale, qualche passo supera il IV, immersa nel profondo di un ambiente surreale per non dire magico.

Vedere per credere.

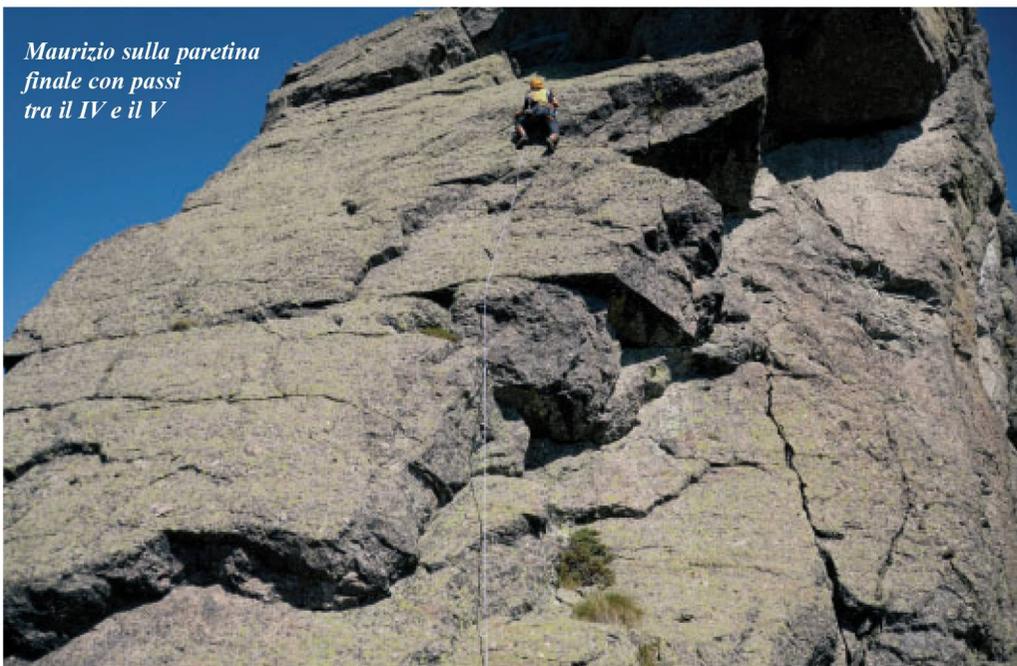
**“Da migliaia e migliaia di anni.*

Come il corno di un rinoceronte che dorme da migliaia e migliaia di anni.

O forse di un animale di cui nessun uomo ha mai avuto notizia o ha posseduto il nome. Come il corno di un mostro è quello spuntone su cui si sofferma, curioso, l'occhio che, da Sacco, il primo paese della Val Gerola, ne esplora la testata.

L'occhio che dapprima si sofferma, da destra, sull'imponente Pizzo di Trona (“Piz di Vèspui”, il Pizzo del Vespro, per il quale il sole passa a sera), quindi sul defilato ed arrotondato Pizzo dei Tre Signori (“Piz Tri Ségnùr”, antico confine fra Repubblica di Venezia, dominio valtellinese delle Tre Leghe Grigie e dominio spagnolo nel Milanese), ed ancora sul centrale e poderoso Pizzo di Tronella (il “Pìch”); infine, ecco l'enigmatico corno. Uncino, lo credono gli uomini, o artiglio; ma alla fine lo hanno chiamato torrione,

Maurizio sulla paretina finale con passi tra il IV e il V



Torrione della Mezzaluna. Ricorda un po', infatti, anche una mezzaluna.

Non sanno, gli uomini, che non di uncino né di torre si tratta, e neppure dell'immagine terrestre della pallida luna, ma del corno di un mostro possente che dorme, il corpo sprofondato nella massima base della costiera Tronella-Trona.

Dorme di un sonno che non si avverte; solo, nel silenzio più riposto della notte, l'orecchio attento ne può avvertire il respiro, lento e profondo.

Al Torrione della Mezzaluna (“mezzaluna”) deve salire chi vuol carpire il segreto

della valle.

Qui è il suo ombelico.

Qui il suo mistero”.

**Cenni tratti www.paesidivaltellina.it*

Non me ne vogliate ma il “Castello Incantato” l'annovero tra i cinque monumenti naturali più attraenti, singolari nonché stregati di tutte le Alpi Orobie.

“Collocato all'estremità settentrionale del Pizzo di Mezzaluna si presenta liscio e verticale, anzi nell'ultima parte strapiombante praticamente da ogni lato. È curiosamente spaccato nel suo interno e le fratture enormi permettono di spingersi nelle sue



Un colpo d'occhio che non conosce spazio e tempo Benvenuti sulla vetta del Castello Incantato

viscere in un ambiente stravagante che ha del labirinto e del castello incantato”.

Un castello incantato.

Ma che meraviglia!

Non solo alpinismo ma anche un pizzico di speleologia alquanto misteriosa.

Benvenuti quindi nel “Castello Incantato”, un luogo stregato dove il tempo sembra scandito dalla magia.

Come scrivevo all’inizio la traversata dell’intero gruppo, quella che leggete in questo resoconto, è qualcosa di straordinario ma non è assolutamente da sottovalutare. L’ascesa al torrione si potrebbe considerare speleo-alpinistica data la tipologia della via che si svolge per buona parte nel “ventre” della montagna.

La roccia della “crepa” è assai viscida e va percorsa per 3/4 dopodiché si sbuca sul versante sud per scendere la paretina finale con un bellissimo tiro esposto su placca a buchi e strapiombino finale (da affrontare con terreno asciutto). Passi delicati anche superiori al IV, è consigliato viva-

“

Non solo alpinismo

ma anche un

“luogo stregato”

dove il tempo sembra

scandito dalla magia

”

mente il martello con qualche chiodo, e ambiente singolare sono le componenti di questa avventura che (ri)scopre uno degli angoli più singolari e negletti di tutte le Alpi Orobiche.

La discesa dal torrione l’abbiamo effettuata con una corda doppia da 25 metri ricalcando la via di salita dopodiché, tramite una breve ed esposta cretina, ci siamo portati al salto che divide il torrione dalla Cima di Mezzo. Una seconda calata da 25 metri ci ha depositato alla profonda breccia sovrastata da una parete invalicabile; un lungo traverso verso sinistra, faccia alla parete, seguito da una bella scalata c’ha successivamente consegnato la slanciata

Cima di Mezzo.

Anche il passag-

gio tra quest’ultima e il Pizzo di Mezzaluna s’è rivelato divertente (II/III) e su buona roccia.

Un’ultima calata dalla Cresta Sud del Pizzo di Mezzaluna, la terza della giornata, seguita dal profumo di brasato del Rifugio Benigni ha reso indelebile la giornata!

L’avvicinamento si effettua da Pescegallo transitando dal “Buco di Tronella” ossia la piccola spianata che separa il gruppo del Tronella dal gruppo del Mezzaluna raggiungibile facilmente dalla Val Tronella. È possibile montare al Buco di Tronella anche dal Lago Zancone risalendo un ghiaione che, restringendosi man mano, si trasforma in un ripido canale di mobili detriti (II grado un po’ delicato).

Un breve excursus sulla storia e la toponomastica del Mezzaluna.

Il gruppo è contrassegnato da tre roccioni: il primo con forma ardita e slanciata si allunga a forma di cresta e forma il punto culminante del sistema da qualcuno indicato come “Punta Pia” in onore di Pio IX (quest’oggi qualificato come Pizzo di Mezzaluna); il secondo viene denominato Cima di Mezzo, perché si distende nel mezzo con un’esile cretina prima di precipitare a un profondo intaglio (la seconda calata a corda doppia che avete letto nel racconto), oltre il quale si erge il terzo e arduo roccione denominato “Torrione di Mezzaluna”.

Il toponimo, usato dalla letteratura alpinistica, trae origine dall’alpeggio di “Mesalöna” a Sud della Cima Orientale di Piazzotti. ■

*Uncino, lo credono gli uomini,
o artiglio; ma alla fine
lo hanno chiamato il
Torrione della Mezzaluna*



L'urlo, il castello errante e altri tesori

*“Ed io ti sento l'anima battere,
dietro il silenzio,
come un filo vivo di acque
dietro un velo di ghiaccio”*

Antonia pozzi - n otturmo invernale

Testo e foto di Maurizio Panseri

Abbiamo scoperto queste colate ed abbiamo iniziato a salirle nel dicembre 2012. Quell'anno il gelo era arrivato già al termine della stagione autunnale. Stavo scorrazzando con Ennio sopra le piane di Lizzola, tra i colatoi e i pendii del Crostaro, quando, osservando i giganti delle Orobiche nello splendore della luce del primo mattino, la nostra attenzione venne catturata dallo scintillio di alcune colate poste a sinistra

del Rifugio Coca. “Chissà se ci si scala! – ci diciamo – Certo che sono cacciate su in tanta malora e andarci alla base deve essere un bel casino.” Prima di riprendere la nostra salita scattiamo alcune foto con l'intenzione di riguardarcele, con calma e ben ingrandite, sul monitor del computer. A casa ci rendiamo conto che potrebbe valere la pena farci un giro. Cerchiamo informazioni su eventuali salite in zona ma non troviamo nulla. Consulto le carte ed individuo quello che potrebbe essere l'accesso migliore. Sento Daniele, gli mostro la foto e gli dico: “Dobbiamo andare a vedere!” La sua risposta è stata sintetica: “Ok! Quando?”. Nemmeno una settimana dopo stiamo salendo il ripido sentiero che da Valbondione porta al Rifugio Coca senza avere alcuna certezza di riuscire ad arriva-

re alla base delle cascate e, qualora raggiungibili, di trovarle nelle condizioni per poterle scalare. Tutto potrebbe risolversi in una grande sfacchinata e in un niente di fatto. Giunti al rifugio procediamo e scolliniamo oltre il dosso, i canali di valanga hanno già scaricato, li attraversiamo. Stambecchi e camosci sono in ogni dove, loro sono i veri custodi di queste terre. Scrutiamo i pendii del Monte Avert ma non vi è alcuna traccia di cascate e di ghiaccio. Iniziamo a scendere sino ad un dosso successivo. Da lì si iniziano ad intravedere delle colate azzurre che incrostano un bastione di roccia scura. “Chissà come potremo arrivarci alla base” mi dico. Scendiamo ancora un poco lungo i ripidi tornanti del sentiero e ci portiamo su un poggio da dove finalmente possiamo apprezzare la meraviglia di ciò che ci si presenta allo sguardo. La foto scattata da lontano lasciava solo intravedere una parte del tesoro che se ne stava racchiuso in quell'anfiteatro sospeso e nascosto. Il sentiero ora procede a mezza costa e taglia tre linee convergenti nel canale percorso dalle





valanghe che precipitano sino a Valbondione.

Difficile descrivere l'emozione di quell'istante in cui tutto ciò che abbiamo immaginato e sognato si materializza e prende forma davanti ai nostri occhi. In quel momento ci rendiamo conto che non sarebbe bastato un giorno per salire le tre colate di ghiaccio che abbiamo di fronte, così come prendiamo atto che quel gran muro in alto a destra è il gioiello più prezioso di questo forziere. Decidiamo quindi che inizieremo calandoci lungo il colatoio centrale e poi, una volta risaliti, procedere-

mo lungo quello di destra sino alla base di quello che sarà "L'urlo".

Era il 13 dicembre del 2012 e durante quella prima uscita abbiamo trovato le condizioni migliori, il cielo era coperto e nevischiava, le temperature appena sotto lo zero. Abbiamo salito "Vent'anni dopo" e poi "L'urlo" con il suo meraviglioso muro finale. Inutile dire della grande soddisfazione e gioia che abbiamo provato in quel giorno. Arrampicare dove, per quanto ne sapevamo, nessuno lo aveva fatto prima ci ha regalato sensazioni particolari e farlo tra le montagne di casa è qualcosa che non ha prezzo. Pochi giorni dopo, la vigilia di Natale, ci siamo tornati ma l'isoterma era schizzata a 2000 metri. Abbiamo attraversato i canali di valanga con molta attenzione e ci siamo quindi calati nel colatoio più a sinistra, quello che non prende mai il sole e non presenta pendii valangosi alla sua sommità. Giunti in fondo alla goulotte abbiamo evitato di sostare nel canalone di valanga e da lì siamo risaliti sino al sentiero. Mentre percorrevamo l'ultima lunghezza, abbiamo assistito ad uno spettacolo impressionante. Dai pendii sopra "L'urlo" è scesa una colata di neve marcia, che ha dato origine ad una vera e propria cascata. La massa di neve, dopo un salto nel vuoto, si è abbattuta nel canalone, percorrendolo a gran velocità. Nonostante fossimo a debita distanza e fuori tiro, non nascondo che un brivido mi percorse tutta la schiena. Quel giorno terminammo lì le nostre scalate.

Poi negli inverni successivi queste cascate non si sono più formate o se c'erano l'innevamento ne proibiva l'accesso. Finalmente in questo inverno secco e freddo ci siamo ritornati. Il 21 gennaio, pur non essendo riusciti a salire nuovamente il muro finale de "L'urlo", a causa dell'innalzamento dell'isoterma che ha permesso al sole di scaldarla per bene, abbiamo chiuso i conti con le altre colate. È nata la parte alta di Calcifer e, dopo avere percorso il colatoio de "L'urlo", al suo termine ne abbiamo salito il ramo di sinistra. Mancherebbe ancora qualcosa per completare la collezione, ma non abbiamo fretta, con calma attenderemo il momento giusto e cercheremo di cogliere l'attimo. ■

Tutte le info tecniche e le schede delle cascate le trovate sul sito www.vertical-orme.tv

di Franz Rota Nodari

Da tempo memorabile volevo affondare le mie picche nel ghiaccio appenninico. La speranza era di riuscirci in questa fine di primavera, in occasione della presentazione della mia serata "82volte4000" in quel di Matera, in Basilicata. Le probabilità però parevano ridotte: febbraio era stato ottimo per l'attività su neve e ghiaccio locale, ma stava ormai arrivando il caldo e in queste zone anche solo uno o due giorni fanno la differenza. Sì, un canale di neve si riusciva sicuramente a fare, ma non propriamente in ghiaccio...

Poi, malauguratamente per lui (sigh), Mimmo, uno del gruppo che mi accoglierà in Puglia, Basilicata e Campania in questo mio tour meridionale, personaggio di spicco nell'alpinismo di queste zone, pubblica le foto di una via, "Questione Meridionale", aperta nel 2012 e mai ripetuta prima della loro salita proprio del mercoledì prima del mio arrivo. Ghiaccio, ghiaccio e ancora ghiaccio!!! Incredibile, si trova sulla Nord del Monte Cervati, vetta di soli 1898 metri, addirittura in territorio salernitano. Quanto sarebbe bello poterla salire, ma Mimmo è scettico: nel weekend arriva lo Scirocco e basta pochissimo a squagliarla... domenica non sarà più percorribile...

È invece proprio domenica mattina siamo nelle bellissime faggete innevate verso l'attacco della via... E a Mimmo tocca pure la seconda ripetizione. Con noi c'è anche Nino (di Bari), che mi aveva ospitato il primo giorno e che era salito al Nord per la cascata "Condotta Forzata" di Carona con noi in gennaio: si era perso la ripetizione ed è stracontento di essere qui. Con gran piacere conduco io i giochi e il primo tiro mi dà già del divertimento che non mi aspettavo. Neve, ghiaccetto (piazza pure una vite), dei fix a sorpresa (messi da un criticato arrampicatore estivo solitario ora deceduto), un bel passo di misto verticale, ma ben articolato, e sono nel canale. Entrambe le volte precedenti Mimmo era passato a destra, quindi qualcosa di nuovo (meno male) c'è anche per lui... Lungo il canale e un saltino siamo alla favolosa incassata parte centrale con, a sorpresa, ancora ghiaccio in ottima forma. Un facile salto ben fornito e il tiro finale su ghiaccio verticale compatto e abbondante con

GHIACCIO del SUD, perchè il ghiaccio può essere anche una... questione meridionale



*Ghiaccio verticale
(foto di N. Gagliardi)*

Azione
(foto M. Ippolito)



un'uscita di misto un po' delicata con le picche nell'erba (il top di queste zone) ci portano fuori dalle difficoltà. Un pendio facile verso sinistra alla cresta (il proseguo originale nella rigola è sfornito di neve) e siamo fuori.

Dalla cresta, giungiamo sulla cima rocciosa che caratterizza questo settore e alla chiesa della Madonna della Neve che ospita le feste estive dei pellegrini del monte.

Le nubi cominciano ad avvolgere tutto, creando una atmosfera surreale e dantesca. Certo che sembra proprio di essere sulle nostre Prealpi: Resegone, Grigna... La sostanziale differenza dalle nostre zone è che fa specie non trovare anima viva in una bella domenica con ottime condizioni anche sugli altri canali...

In lontananza vediamo la vera vetta del Cervati oltre un plateau detritico innevato.

Dopo un po' di insistenza (anche Nino non ci è mai stato) convinciamo Mimmo ad andarci. Si tratta tra l'altro della più alta vetta interamente in territorio campano! Le sue lamentele per la perdita di tempo sono infondate: in 25 minuti andiamo e torniamo di corsa. Giù ora per il canale centrale e via a farci un bel brindisi a taralli e birra. La soddisfazione è tanta. Per la bella via portata a casa sicuramente, ma anche per le belle persone, nuovi soci di cordata, incontrati in questi posti a me nuovi. Grazie di cuore!!!! E ne vedremo ancora sicuramente delle belle... anche sulle Alpi...

E l'indomani, salutato Nino, è la volta pure del tetto della Calabria: il gruppo del Pollino, per altri itinerari con le picche... ma questa è un'altra storia... ■

Linea di salita
(foto F. Rota Nodari)



monte cervati, 1898 m
(c ilento, s alerno): goulotte
"questione meridionale",
270m/D/3/m3
(seconda ripetizione)

http://www.rocciaeresina.it/OUTDOOR/neve/cervati/questione%20meridionale/questione_meridionale.htm

Ricordi della GUERRA BIANCA



di Giancelso Agazzi

Il CAI e l'Associazione Nazionale Alpini di Bergamo hanno voluto ricordare, in occasione del centenario della Grande Guerra, la Guerra Bianca con quattro incontri.

Fu chiamata "Guerra Bianca" proprio a causa della sua peculiarità di evento vissuto tra neve, ghiaccio e gelo. Con temperature che scesero al di sotto dei -40°C e con precipitazioni nevose che superarono i 22 metri in una sola stagione.

La prima serata dal titolo "La sanità militare nella Guerra Bianca in Adamello" si è svolta il 1 febbraio presso il Palamonti. Relatore Giancelso Agazzi della Commissione Medica, in collaborazione del Museo della Guerra Bianca di Temù (BS), che ha parlato degli aspetti sanitari della guerra in montagna nella zona dell'Adamello. Tra i tanti, macabri record stabiliti dalla Prima guerra mondiale c'è anche questo: mai prima di allora si era combattuto a quote così alte. Il fronte italiano si snodava in gran parte lungo le Alpi Centro-Orientali, toccando la Carnia, l'Altipiano di Asiago e le Dolomiti. Il settore più elevato era quello occidentale, i gruppi dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, dove oggi passa il confine tra la Lombardia e la provincia autonoma di Trento e all'epoca correva la frontiera tra Regno d'Italia e Impero Austro-Ungarico. Oltre 3000 uomini vissero e combatterono in ogni angolo del gruppo dell'Adamello.

Fu soprattutto su queste montagne, sui ghiacciai perenni che raggiungono e superano i 3000 metri di altitudine, che si combatté la cosiddetta Guerra Bianca: più che una successione di battaglie, una serie di colpi di

mano, di incursioni a metà tra l'impresa militare e il cimento sportivo, spesso una guerra tra pattuglie. La Prima Guerra Mondiale fu l'occasione per i medici di sperimentare e migliorare nuove cure, nuove tecniche di intervento, nuove procedure. Tra le sanità militari degli eserciti in campo quella italiana si distinse per organizzazione e risultati, pur essendo impreparata all'inizio di fronte agli aspetti nuovi e impressionanti del conflitto, che si pensava sarebbe stato breve. Sul fronte dell'Adamello si registrarono 1300 morti, compresi gli operai militarizzati. Il recupero dei feriti era talvolta una vera e propria impresa: tra granate, raffiche di mitragliatrici, fucilate dei cecchini e corpi di soldati morti o abbandonati. L'infermeria Davide Carcano trasformata via via in un vasto ospedale capace di 50 brande o di 150 lettini sovrapposti, munito di una sala operatoria, sala di medicazione, bagno, cucina economica, termosifone, servizi moderni, era una costruzione in muratura, un vero ospedaletto. Sorgeva dove ora si trova il Rifugio Garibaldi in Val d'Avio.

I lavori di ampliamento furono diretti dal tenente del Genio Alessandro Volta nell'agosto 1915. Una teleferica arrivava davanti all'ingresso dell'edificio. Giuseppe Carcano, 38 anni, capitano medico della 5^a Sezione di Sanità, era il *dottore del Rifugio Garibaldi*, nessuno lo chiamava con altro nome. Era il titolo migliore della sua nobiltà alpina. Fu l'artefice e l'anima del sistema sanitario sul fronte dell'Adamello. Era anche un organizzatore capace e infaticabile, dotato di una volontà inflessibile. Volle

essere richiamato nel corso della Guerra Bianca e prestò servizio per quattro anni, senza concedersi riposi o avvicendamenti. In alta quota, per i novizi, esisteva il mal di montagna, che si manifestava con spossatezza, mal di testa, nausea, vomito, senso di oppressione al petto, carenza di aria, sudorazione, svenimento (AMS).

Sui nevai e sui ghiacciai, vi era pure il pericolo di insolazione, di colpi di calore, di scottature e di congiuntiviti (oftalmia). Le malattie più frequenti furono quelle dell'apparato respiratorio e quelle reumatiche. Bronchiti e polmoniti erano all'ordine del giorno.

Numerosi i casi di congelamento o di ipotermia, causati dal freddo, dalle valanghe, dall'alta quota e dall'alimentazione, dalla disidratazione, dalla mancanza di mezzi di riparo, dalle calzature umide ai piedi di notte, e dalle intense fatiche.

La chiamavano la morte bianca quella causata dalle valanghe, che non diede tregua ai combattenti o agli uomini delle corvée, soprattutto, che salivano in alta quota per portare ogni genere di materiale in prima linea.

Ogni Compagnia di Alpini aveva in dotazione 4 barelle e borse di sanità contenenti garze, bende, lacci emostatici, filo per sutura, siringhe, disinfettanti (iodio, alcool, acqua), etere e cloroformio come anestetizzanti, antiparassitari, e fiale di morfina. In genere vi era un posto di medicazione per Battaglione, situato in un luogo riparato, lontano dal fuoco nemico. I feriti venivano trasportati dai campi di battaglia su slitte trainate da asini o da cani, oppure portati a

spalla dai soldati della Sanità. I medici erano dotati di un'attrezzatura minima, composta da garze, alcuni strumenti chirurgici, grappa e cognac come anestetico e, quando c'era, morfina per alleviare il dolore dei feriti più gravi.

Il 10 marzo lo storico trentino della SAT Marco Gramola, ha tenuto un'interessante conferenza dal titolo "Guerra Bianca: 1° e 2° Rayon dal Passo dello Stelvio al Passo del Tonale". Il relatore ha passato in rassegna con dovizia di particolari e con notevole documentazione fotografica tutte le postazioni militari che l'esercito austro-ungarico aveva costruito ad oltre tremila metri di quota tra rocce e ghiacciai, partendo dalle montagne situate attorno allo Stelvio, in Val Zebrù, attorno al Passo del Gavia, per finire alla regione dell'Adamello e della Presanella.

Venerdì 7 aprile Paolo Marini del "Museo della Guerra Bianca" di Temù (BS) sempre presso la sede dell'Associazione Nazionale Alpini di Bergamo. L'autore ha presentato la pubblicazione "L'impresa dell'Adamello", un'opera da lui curata che raccoglie le relazioni del generale Alberto Cavaciocchi (1862-1925), comandante delle Truppe Alpine della 5ª Divisione in Valtellina e Val Camonica relative alle battaglie combattute sull'Adamello nella primavera del 1916 che portarono alla conquista dei ghiacciai dell'Adamello, vivendo un periodo di successo prima della triste esperienza di Caporetto. È seguita una conferenza nel corso della quale Paolo Marini ha parlato delle battaglie bianche del 1916 combattute ad oltre tremila metri di quota, ricordando gli episodi più emblematici di quel lontano

conflitto combattuto ad oltre tremila metri. Infine, lunedì 8 maggio presso la sala convegni del Palamonti Augusto Golin, Lia Mont (CAI-AVS) Val Gardena (BZ) ha presentato la mostra fotografica del capitano medico degli Alpini Augusto Materzanini, realizzata dalla Sezione CAI di Bolzano. Quando all'inizio dell'estate del 1916 giunge sull'Adamello, Augusto Materzanini ha 28 anni e una buona conoscenza della montagna, testimoniata da numerose scalate. Nato a Brescia il 19 agosto 1888 da una famiglia di solide tradizioni borghesi, dopo aver conseguito la laurea in medicina all'Università di Torino, ha prestato servizio come sottotenente medico presso l'Ospedale militare della città natale e nell'agosto del 1915 è stato assegnato alla 33ª batteria del Gruppo Bergamo, 2° Artiglieria da Montagna, e inviato in zona di operazione sul Monte Nero.

Passato in forze alla 52ª compagnia del battaglione "Edolo", Materzanini è stato assegnato alle piccole infermerie di Lagoscuro, Cima Presena, Cresta Croce, sul Cavento e seguendo, in diverse occasioni, il proprio reparto impegnato nell'attacco delle posizioni nemiche meritando per "l'abnegazione" e lo "sprezzo del pericolo" dimostrati nel prestare la "sua opera" una medaglia di bronzo e due croci di guerra. L'assistenza ai feriti e agli ammalati hanno lasciato diverso tempo libero a Materzanini che, armato delle inseparabili macchine – una ICA a lastre di cm 10X15, una Murer & Duroni a lastre e pellicole di cm. 4,5x6 ed una Murer Stereo ha visitato le posizioni, fissando i luoghi e vicende e sfruttando ogni occasione per fotografare.

La mostra va vista come un documento sulla dura vita dei soldati al fronte, al di là della retorica ufficiale più legata al momento del sacrificio e della battaglia, anche se non mancano l'esibizione delle armi e, in un caso, della morte.

È seguita una conferenza dal titolo "Il sublime e l'orrore", nel corso della quale il Augusto Golin ha parlato di alcuni aspetti letterari legati alla Grande Guerra, citando Marinetti, Gadda, Ungaretti ed altri intellettuali che hanno partecipato alla Grande Guerra. Figure di giovani accesi interventisti che credevano che la guerra sarebbe durata poco. In realtà durò molto e fu una grande, inaspettata tragedia per tutti coloro che partirono volontari, armati di grande entusiasmo.

Nel corso della serata è stato proiettato il filmato di Lorenzo Apolli, filmmaker di Brescia, dal titolo "Ragazzo" con immagini di Augusto Materzanini. "Un giovane medico militare osserva attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica un piccolo villaggio di baracche costruito a tremila metri di quota. Sono giorni di guerra: i suoi compagni sono altri giovani chiamati al fronte; molti, come lui, non hanno ancora trent'anni. Il giovane medico scatta e sviluppa da sé le sue fotografie, accumula centinaia di immagini come altri riempirebbero le pagine di un diario. Lentamente, i suoi album si arricchiscono di volti, gesti, espressioni, trasformandosi nel racconto privato di un'esperienza comune, in cui la condivisione, l'amicizia, la vita consegnata alla natura non bastano ad allontanare il pensiero della guerra, della distanza da casa e dal mondo, il ricordo di altri luoghi, di altri giorni; ad alleviare l'attesa, la coscienza della morte incombente".

Di questa produzione restano oggi oltre 800 immagini, disperse tra varie fototeche e archivi della città di Brescia: nel complesso si tratta della raccolta più ricca che ci sia pervenuta su questo fronte. Oltre la metà degli originali è costituita da paesaggi, ma sono le fotografie che documentano semplici momenti della vita quotidiana nelle postazioni – un esiguo numero tra le centinaia di immagini –, quelle che rappresentano il nucleo di maggior interesse della serie.

Presenti alla serata anche una delegazione dell'Associazione Nazionale Alpini di Brescia e Maurizio Veronese, vicepresidente del CAI di Bolzano. ■



SETTE nuovi AAG in Bergamasca

Il 25 febbraio 2017 durante il Convegno Regionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Lombardia, a Laveno Mombello (VA), sono stati nominati sette nuovi Accompagnatori di Alpinismo Giovanile (Regionali) della provincia di Bergamo. A tutti loro le più sentite congratulazioni da parte del Club Alpino Italiano di Bergamo ed in particolare dal Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile e dalla Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie" per il risultato raggiunto e per l'importante missione che li attendono con gli Aquilotti del Club Alpino Italiano.



Da sinistra: Gianangelo Perani, Presidente del Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile. Poi di seguito i nuovi Accompagnatori AAG: Mariangela Signori (Sottosez. di Albino), Aronne Pagliaroli (Sottosez. di Nembro), Stefano Cattaneo (Sez. di Piazza Brembana), Michele Ghilardi (Sottosez. Castione della Presolana), Giuseppe Ricuperati (Sottosez. Valgandino), Carlo Rocchetti (Sottosez. Gazzaniga), e Gianluigi Ruggeri (Sottosez. di Valgandino). (foto di Massimo Adovasio)

Diventare ASAG: un corso al PalaMonti

La scuola bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie" della Sezione e Sottosezioni CAI di Bergamo, indice per l'anno 2017/18, il 3° corso di formazione per Accompagnatori sezionali di Alpinismo Giovanile - AsAG.

Il Corso per ASAG "si rivolge a soci CAI maggiorenni, in possesso del godimento dei diritti civili, che intendano operare fattivamente per l'educazione dei giovani alla

montagna ed alla sicurezza contribuendo alla loro formazione umana secondo i progetti strategici del CAI e dell'Alpinismo Giovanile" (cfr. Regolamento CORSI PER ACCOMPAGNATORI SEZIONALI DI ALPINISMO GIOVANILE).

Gli aspiranti al Corso devono possedere i seguenti requisiti:

- maggior età;
- iscrizione al CAI;
- godimento diritti civili;
- attitudine al lavoro con i giovani;

presentazione ufficiale
del

3° corso AsAG

giovedì 22 giugno 2017

ore 20.30

pALAMont i - s alone conferenze

ingresso libero



La foto SIMPATICA

degli Aquilotti di Bergamo

a cura di Massimo Adovasio



"HO SUPERATO LA PROVA"

Palamonti 19.03.2017 - Open Day dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo
(foto di Antonio Rota)

- attitudine al lavoro di squadra e ricerca della qualità;

- padronanza e sicurezza di progressione su percorsi con difficoltà EE-EEA.

Corsi frequentati presso le Scuole di Alpinismo e Scialpinismo del CAI sono titolo di merito onde comprovare i requisiti tecnici minimi (art. 8 del Regolamento corsi ASAG approvato dalla CCAG del 21/02/10).

Il modulo di iscrizione al 3° Corso ASAG ed il curriculum personale della propria attività escursionistica/alpinistica vanno controfirmati dal Presidente della Sezione o Sottosezione e consegnati:

o in busta chiusa con scritto "3° Corso ASAG", alla segreteria del CAI di Bergamo, presso il palamonti, via pizzo della presolana 15, 24125 Bergamo, tel. 035.4175475.

oppure inviati via e-mail all'indirizzo della scuola bergamasca di AG "Alpi Orobiche".

iscrizioni: dal 22 giugno 2017 ed entro non oltre lunedì 4 settembre 2017.

Al termine del Corso gli allievi riconosciuti idonei, verranno segnalati per la nomina ai Consigli Direttivi delle Sezioni CAI di appartenenza.

Il Corso ha un costo di 50,00 € (spese di segreteria e materiale didattico, escluso spese uscite Corso). Al Corso verranno accettati un massimo di 30 partecipanti fino ad esaurimento dei posti disponibili.

il bando completo del corso, con modu-

lo di iscrizione e programma, è scaricabile all'indirizzo web:

www.caibergamo.it/scuolaalpiorobie

E-mail della Scuola "Alpi Orobiche":

scuolaalpiorobie@googlegroups.com

Tutor del 3° Corso ASAG, nominato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile: **Giovanni Lonati** – ANAG.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Direttivo della Scuola Bergamasca di AG "Alpi Orobiche":

Lino Galliani - ANAG

(Direttore Scuola): lino.galliani@alice.it

e **enrico baitelli** - AAG

(Vicedirettore Scuola):

ebaitelli@gmail.com

Fabrizio Vecchi - AAG

(Vicedirettore Scuola): lagogelt@libero.it

maurizio baroni - AAG

(Segretario Scuola):

maurizio.baroni55@libero.it

massimo Adovasio - AAGE

(Vice-Segretario/addetto stampa):

massimoadovasio@gmail.com

Docenti ed accompagnatori
del 2° corso ASAG del 2013/2014
(foto di M. Adovasio)





Gli AQUILOTTI

hanno incominciato

A VOLARE!



di Massimo Adovasio

Se guardate lo stemma dell'Alpinismo Giovanile, al centro campeggia un grande Aquilotto posto sullo stemma del Club Alpino Italiano. Da quando è stato realizzato questo disegno, simbolo ufficiale dell'Alpinismo Giovanile a livello nazionale, i ragazzi che frequentano il CAI di Bergamo vengono chiamati "Aquilotti". E tutto questo si impreziosisce ancora di più, poiché il Club Alpino Italiano Centrale ha avuto l'onore di vedere realizzato questo simpatico disegno da uno dei più grandi illustratori per ragazzi che sono esistiti in Italia: **Libico maraja** di Como.

Anche a Bergamo con il sopraggiungere della primavera è giunta l'ora che gli Aquilotti facciano capolino dal nido per compiere i primi voli sull'alpe. È stato così avviato il **17° corso di Alpinismo Giovanile**, uno speciale percorso sulla conoscenza della montagna che durerà da marzo ad ottobre 2017. Un programma studiato dalla Commissione Alpinismo Giovanile che tiene conto delle particolari esigenze degli Aquilotti (8-17 anni) ed è supportato dalla esperienza e competenza

dei 20 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione di Bergamo.

Una avventura fantastica che riesce ad abbinare, spalmata su cinque mesi, la conoscenza dell'alpe con la formazione e la crescita personale di ogni Aquilotto: tutto questo vissuto in gruppo tra coetanei ed Accompagnatori con lo spirito gioioso dell'avventura e della scoperta di nuove cose.

Sicuramente il CAI di Bergamo ha la fortuna di avere una squadra molto valida di Accompagnatori di Alpinismo Giovanile qualificati e titolati, grazie alla loro esperienza nell'accompagnamento acquisita in molti anni di attività, al loro continuo aggiornamento culturale e tecnico ed alla loro capacità progettuale molto significativa. A **maurizio baroni** va l'encomio di saper coordinare una squadra di 20 Accompagnatori, che ricordiamo sono volontari (come in tutto il CAI) in cui ogni elemento sa condividere con il gruppo le proprie specificità e le mette a disposizione degli Aquilotti. Senza alcun dubbio la Commissione Alpinismo Giovanile di Bergamo ha anche avuto il pregio e la costanza di continuare a sperimentare in questi anni ricerche di nuove strade e per-

corsi sia per le attività che per la comunicazione con gli Aquilotti. L'introduzione della dinamica e della condivisione del gioco nelle attività si è dimostrata vincente e con risultati sorprendenti non solo per gli Aquilotti ma anche per gli stessi Accompagnatori.

Ne sono una testimonianza la notevole richiesta di adesioni al 17° Corso AG di Bergamo, evento mai successo negli anni scorsi. La Commissione Alpinismo Giovanile ha chiuso le iscrizioni per problemi logistici ad un numero di 45 partecipanti, inserendo alcuni Aquilotti in lista di attesa o dirottandoli sulle Sottosezioni vicine che effettuano questo tipo di attività.

I 45 Aquilotti dopo aver sperimentato l'**arrampicata sportiva** nella palestra del Palamonti lo scorso 11 marzo ed il **gioco e la conoscenza di nuovi amici nell'Open Day** dello scorso 19 marzo, hanno incominciato a muovere le ali verso la montagna.

A tutti i ragazzi non solo di Bergamo, che con l'Alpinismo Giovanile ricercano i misteri ed i segreti della montagna, in modo molto sentito diciamo: "**Aquilotti, buona avventura nel fascino, nell'incanto e nella magia della montagna**". ■



Gli Accompagnatori A.G. di Bergamo in un momento di confronto (foto Antonio Rota)

L'INTERVISTA

di Massimo Adovasio

Domenica 19 marzo scorso, al Palamonti si è svolto l'Open Day dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo. Un centinaio di Aquilotti in palestra a giocare ed i genitori nel salone conferenze con alcuni Accompagnatori per conoscere meglio le dinamiche dell'Alpinismo Giovanile. Il Consiglio del CAI di Bergamo ha voluto essere presente in questo particolare momento con il Vicepresidente dott. Claudio Malanchini, che ha voluto personalmente salutare tutti i presenti ed in particolare gli Aquilotti. A lui abbiamo posto alcune domande.

molte volte Claudio sei presente alle iniziative dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo. Lo scorso anno ad esempio sei stato giudice del "palagames 1". cosa rappresenta per te l'Alpinismo Giovanile di Bergamo?

Se non hai partecipato e condiviso momenti della attività dell'Alpinismo Giovanile è difficile dare una risposta alla domanda; insomma bisogna esserci e partecipare alla avventura che da tanti anni, ogni anno, grazie all'impegno della squadra dei nostri Accompagnatori ed ai 17 corsi, ha permesso l'avvicinamento alla montagna di tanti ragazzi e ragazze dagli 8 ai 17 anni, cioè dei nostri Aquilotti; questo dal momento



Vice Presidente CAI Bergamo Claudio Malanchini (foto di Massimo Adovasio)

della partenza alla domenica dal Palamonti o dalle nostre Sottosezioni, seguito da tanti altri momenti carichi di significato per l'aspetto formativo, senza trascurare lo svago ed il divertimento; il sostegno all'Alpinismo Giovanile rappresenta per il Consiglio Direttivo tutto un obiettivo prioritario della nostra Sezione.

La commissione Alpinismo Giovanile sta compiendo un grande sforzo innovativo su due fronti: da un lato la formazione e l'aggiornamento degli Accompagnatori (sei nuovi Accompagnatori quest'anno sono già operativi) e dall'altro il miglioramento della comunicazione e del coinvolgimento degli Aquilotti nelle attività. cosa ne pensi?

Penso che la formazione e l'aggiornamento

degli Accompagnatori di AG costituisca la condizione preliminare per poter svolgere correttamente attività formativa e di accompagnamento a favore di una utenza sensibile e delicata costituita dai minori quali gli Aquilotti; investire nella formazione e nell'aggiornamento è prioritario e l'aver costituito al Palamonti la Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobie", significa disporre di uno strumento eccezionale a sostegno dell'obiettivo; il saper comunicare ed il migliorare l'aspetto della comunicazione costituisce anche l'attuale obiettivo della Sezione; penso che il coinvolgimento degli Aquilotti in attività divertenti ma con il fine ultimo dell' "imparare facendo" perseguito dall'AG orobico, sia la strada giusta.

Oggi all'Open Day dell'Alpinismo Giovanile porterai il saluto del consiglio di Bergamo agli Aquilotti. cosa gli dirai?

Nel saluto che porterò, a nome del Presidente Marcolin, oggi impegnato in altra manifestazione, e del Consiglio Direttivo tutto, vorrei esprimere innanzitutto un grazie sentito e caloroso ed una vicinanza a tutta la squadra dei nostri Accompagnatori oggi presenti, al loro coordinatore Maurizio Baroni ed anche a quelli che non hanno potuto partecipare a questo Open Day; vorrei ricordare ai ragazzi la fortuna di avere qualche anno in meno dei miei 63, nel poter vivere grazie all'AG, una esperienza formativa unica che ai miei tempi non esisteva; vorrei infine che il mio saluto fosse anche un messaggio di accoglienza sentita ed altrettanto calorosa, al Palamonti, nostra casa della montagna, per le famiglie e per gli Aquilotti che stanno per iniziare il loro Corso 2017; buona nuova fantastica avventura cari Aquilotti !

che effetto ti fa vedere oggi un centinaio di giovanissimi che hanno invaso la struttura del palamonti e che nell'arena della palestra hanno corso, giocato e gridato la loro spensieratezza e la loro voglia di divertirsi e di essere felici?

Un effetto bellissimo, tanto per i giovani che per l'atmosfera che si respira ed i colori che oggi stanno rallegrando il Palamonti.

Penso che, appena conclusi i momenti ufficiali compresi i discorsi ed i saluti, mi lascerò coinvolgere pienamente nella giornata e nell'atmosfera di spensieratezza di questa domenica 19 marzo 2017.



Claudio Malanchini giudice del Palagames (foto di Massimo Adovasio)



19 marzo 2017 il palamonti si colora...



...è l'Open day degli Aquilotti!!!



Servizio fotografico di Antonio Rota





(foto di
D. Donadoni)

(CSL) Dal COMITATO SCIENTIFICO Lombardo

di Maria Tacchini

Nell'Assemblea di Olgiate Olona il 9/04/17, accanto ad altre Commissioni Regionali, è stato rinnovato anche il CSL che rimarrà in carica tre anni, 2017 – 2020; è costituito da sette componenti, alcuni riconfermati dal mandato precedente, altri di nuova nomina. Nel primo incontro, a Cernusco sul Naviglio, Marco Torretta (Como) è stato rieletto presidente, Gioias Bossi (Cernusco) vicepresidente e Pierangelo Pellegrini (Canzo) segretario.

Altri membri sono Donatella Polvara (Lecco), Maria Tacchini (Bergamo), Mauro Ferrari (Bozzolo), Alberto Moro (Corsico).

Volendo articolare i fini più generali definiti dal regolamento “sviluppare progetti di ricerca e di divulgazione scientifica“ in obiettivi più specifici, il gruppo si propone di:

- individuare e sostenere progetti di ricerca;
- ampliare il numero degli ONC e favorire l'approfondimento delle loro competenze attraverso aggiornamenti (un corso è previsto per il 2017-18);
- sviluppare la conoscenza fra gli ONC e i rapporti fra gli stessi e le Sezioni lombarde;
- favorire la collaborazione con altri OTCO;
- potenziare la comunicazione telematica diffondendo iniziative attraverso fb e wapp e, possibilmente, implementando la funzionalità del sito del CSL.

Come è avvenuto negli anni passati il Comitato proporrà, oltre al corso di formazione, l'attività “Rifugi e dintorni” e organizzerà un convegno, in giornata, per tutti gli operatori. Per migliorare l'operatività del gruppo, oltre agli incontri (uno al trimestre) che potrebbero avvenire presso il CAI Milano o al Palamonti o ancora a Cernusco, si decide di costituire e sfruttare il gruppo in wapp.

Si può ricordare che di Bergamo sono, oltre al vicepresidente del CSC Luna Pelliccioli, tre operatori regionali di cui uno nel CSLombardia. ■

CORDATA della PRESOLANA

Abbraccio alla “Regina delle Orobie” 9 luglio 2017



Premessa

L'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano in collaborazione con La Provincia di Bergamo e la Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini, nell'ambito dei propri ruoli istituzionali e finalità associative promuovono obiettivi comuni legati alle genti e ai territori delle montagne.

Tra i diversi scopi condivisi, particolari sinergie e azioni sono indirizzate per incoraggiare la cultura e la pratica di un escursionismo e turismo alpino consapevoli e sostenibili, unita alla promozione delle conoscenze per la sicurezza e prevenzione in montagna, e per trasmettere la passione e la consapevolezza per la salvaguardia e il rispetto dell'ambiente montano, in ogni sua manifestazione. Le iniziative aspirano a diffondere lo spirito “la montagna unisce” e a favorire la frequentazione della montagna per tutti, giovani e famiglie, donne e uomini appassionati per vivere insieme momenti di azione, aggregazione e amicizia nel camminare sui sentieri, nell'accoglienza di un rifugio alpino e nel raccogliere le emozioni, gli stimoli e le bellezze della natura “a fil dei cieli”.

La comunità bergamasca è terra particolarmente ricca di appassionati, alpinisti e alpini, uniti nei sodalizi CAI e ANA provinciali, e che rappresentano le realtà associative più numerose e dinamiche a livello nazionale.

Contesto

Il fascino delle Prealpi e Alpi Orobie sta nella bellezza delle sue cime, nella maestosità degli orizzonti e nella fitta rete dei sentieri che da sempre attirano tutti coloro che vogliono camminare, scalare, meditare e contemplare tra grandi cime, ampi pascoli,

ricca biodiversità di flora e fauna, e cristallini laghetti alpini.

Il richiamo delle meraviglie e montagne nel Parco regionale delle Orobie Bergamasche, anche a livello nazionale e internazionale attraverso la porta dell'Aeroporto di Bergamo-Orio al Serio, nasce dalla stessa parola Orobie “terra della vita”, un'espressione composta dai termini “oros”, che dal greco richiama la terra, ovvero la “formazione della terra”, e dal termine “bios”, che richiama la vita.

Gli orobi, gli antichi abitanti della città e provincia bergamasca hanno costruito la propria città chiamandola Bergamo, che significa la “casa sul monte”, per diffondere nel tempo e nella geografia le radici profonde della propria cultura, appartenenza e identità di montagna.

I “Sentieri delle Orobie” e tutta la rete di sentieri collegata costituiscono l'elemento portante e indispensabile delle attività alpinistiche, escursionistiche, turistiche e naturalistiche nelle Orobie, e anche delle nuove discipline outdoor come nordic walking, skyrunning, mountain bike.

Questi itinerari sono un patrimonio comune e opere di pubblica utilità di eccezionale valore ambientale, culturale e materiale, conservati e valorizzati grazie al determinante impegno e qualificato lavoro del volontariato del Club Alpino Italiano e dell'Associazione Nazionale Alpini, sostenuto anche dalla Provincia di Bergamo e Comune di Bergamo con altre istituzioni, e rappresentano l'accesso privilegiato ai rifugi alpini e alpinistici delle Orobie.

I rifugi orobici rappresentano indispensabili presidi di conoscenze e salvaguardia del territorio, luoghi di accoglienza e convivialità, posti di soccorso e sicurezza aperti a tutti,

gestiti da donne e uomini riconosciuti come i veri custodi e tenaci sentinelle delle montagne.

Progetto

Con il progetto della **“CORDATA DELLA PRESOLANA - Abbraccio alla REGINA delle OROBIE”**, di **valorizzazione del territorio e delle sue eccellenze culturali e ambientali**, l'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, la Provincia di Bergamo, il Comune di Bergamo e la Sezione ANA di Bergamo, uniti al Soccorso Alpino del CAI (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico), vogliono sostenere l'obiettivo di diffondere la cultura della sicurezza, salvaguardia e sostenibilità in montagna, in ogni loro manifestazione.

Questo progetto partecipativo e culturale per la montagna, che sarà realizzato a conclusione degli **Stati Generali della Montagna verso un'agenda strategica condivisa della Provincia di Bergamo**, vuole essere anche un laboratorio di inclusione sociale guidato dal **principio “Montagne per tutti”** da vivere e da conoscere per frequentarle con rispetto e consapevolezza.

“Montagne per tutti” è un obiettivo generale che si concretizza in un'iniziativa particolare: rendere il **Rifugio Baita Cassinelli** accogliente e accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie.

La cordata internazionale orobica sarà realizzata nella domenica 9 luglio 2017 lungo i sentieri che formano il **periplo del massiccio della Presolana**, una stupefacente “cattedrale dolomitica” con le sue cinque vette e “navate di calcare”, e che raggiunge un'altitudine massima di 2521 metri.

Partecipare alla CORDATA della PRESOLANA - Abracciato alla REGINA delle OROBICHE, vuoi dire essere protagonisti e ambasciatori di un progetto culturale e sociale, e promotori dei valori di sicurezza, salvaguardia e sostenibilità in montagna.

Le montagne sono le ultime aree in cui gli esseri umani possono soddisfare le manifestazioni di bellezza in libertà, perché le montagne diffondono la trasparenza dell'aria, la limpidezza dell'acqua e la biodiversità della vita.

Il richiamo delle meraviglie nel Parco regionale delle Orobie Bergamasche, e in particolare nel Sito di Interesse Comunitario Val Sedornia - Valzurlo - Pizzo della Presolana, nasce dalla possibilità di vivere insieme esperienze di condivisione e amicizia nel camminare sui sentieri, nell'accoglienza e convivialità di un rifugio alpino, nel raccogliere le emozioni e gli stimoli della natura "a fil dei cieli". La "Cordata della Presolana" è un'iniziativa dell'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, della Provincia di Bergamo e della Sezione di Bergamo dell'Associazione Nazionale Alpini, in collaborazione con istituzioni, Fondazioni, Associazioni e Imprese del territorio.

I "Sentieri delle Orobie" è tutta la rete di percorsi collegati, costituiscono l'elemento portante e indispensabile delle attività alpinistiche, escursionistiche, turistiche e naturalistiche nelle Orobie, e anche delle nuove discipline outdoor come nordic walking, skyrunning, corsa in montagna, mountainbike.

Questi itinerari sono un patrimonio di eccezionale valore ambientale, culturale e educativo, conservati e valorizzati grazie al determinante impegno e lavoro del volontariato CAI e ANA, e sostenuto dalla Provincia di Bergamo con altre istituzioni, e rappresentano l'accesso privilegiato ai rifugi alpini e alpinistici.

Obiettivo...

"Montagne per tutti" è un obiettivo generale che si concretizza in un'iniziativa particolare: rendere il rifugio Baia Cassinelli accogliente e accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie, e anche altri Rifugi e Sentieri delle Orobie. Ogni partecipante alla Cordata sarà automaticamente anche finanziatore di questo progetto sociale e solidale, di cui puoi scoprire tutti i dettagli su Kendoo.it.

1. Scegli il Campo Avanzato (CA) in funzione delle tue capacità fisiche e tecniche, documentandoti adeguatamente, informandoti da persone più esperte e studiando il percorso a casa con guide e cartine topografiche o su Geoportale CAI Bergamo. Se cammini in gruppo, con anziani o con bambini, prevedi tempi di permanenza in relazione agli escursionisti più lenti.

2. Provedi ad un abbigliamento ed equipaggiamento consono all'impegno ed alla lunghezza dell'escursione. Porta nello zaino generi di conforto ed acqua in quantità adeguata e l'occorrenza per eventuali situazioni di emergenza, piccoli infortuni e cambi meteorologici. L'Organizzazione sarà comunque sempre al tuo fianco e il Responsabile del Campo Avanzato (CA) e i diversi Capicordata saranno il tuo riferimento più immediato.

3. Non allontanarti dal percorso finché non verrà dato il "via libera" da parte dell'Organizzazione. Nel caso in cui, dopo la manifestazione, volessi continuare il percorso del Periplo della Presolana studia preventivamente gli itinerari.

4. Aiuta le persone in difficoltà e informa subito il Responsabile del Campo Avanzato o il Capicordata di eventuali problemi per ricevere un'assistenza pronta e qualificata.

5. Ricorda che in montagna il tempo cambia rapidamente, munisciti di berretta e guanti, crema solare e kway.

6. Evita di uscire dal sentiero tracciato e di fare scorciatoie, e abbi cura del sentiero rimuovendo sassi o materiale che sia franato sul sentiero.

7. Riporta a valle i tuoi rifiuti. Rispetta la flora, la fauna e le culture e tradizioni locali. Ricordati che sei ospite di un ambiente bellissimo e fragile, da salvaguardare frequentandolo e vivendolo con rispetto e consapevolezza.

8. I minorenni potranno partecipare solo se accompagnati dai genitori o da altra persona responsabile autorizzata.

9. La partecipazione alla manifestazione implica da parte degli interessati l'osservanza delle disposizioni dell'Organizzazione e dei Responsabili del Campo Avanzato e dei Capicordata.

10. Ogni partecipante è tenuto a collaborare con l'Organizzazione per la migliore riuscita della manifestazione. Essere solidi e responsabili con tutti ed offrire la massima collaborazione e disponibilità a tutti.

CA1 OMAR RODIGARI 333-5285478

CA2 DARIO ZANARDI 333-4112343
GIULIANO ERBA 333-4112343
VALENTINO POLI 335-7487460

CA3 LINO TOMASONI 335-250951
ANTONIO Busetti 348-3110666

CA4 DIEGO MERELLI 348-3315362
ROSARIA CRUDELI 349-1298506
ANTONIO CASTELLI 339-8794338

CA5 CLAUDIO RANZA 320-3424530
MARCO TOGNI 340-7801780
ALVARO PELONI 347- 0480284

CA6 GIUSEPPE MUTTI 347-7704070
FRANCO ZONCA 349-5335199
ARTILDO BESANA 349-8043895

CA7 PIERLUIGI BARONCHELLI 347-7224521
GIANDOMENICO FROSIO 347-7459314
DARIO ROSSI 340-0884017

CA8 GIANPIETRO ONGARO 349-0873992
MATTEO PEDRANA 340-9722997

CA9 LUIGI CARMINATI 335-7158274
GIAMPIETRO BELOTTI 339-1620062

CA10 CLAUDIO GIUDICI 338-3326636
ALBERTO CARRARA 348-0854454

CA11 UGO SPIRANELLI 339-4880297
GIOVANNI CUGINI 329-1769836
ENRIO SPIRANELLI 335-8134339
CLAUDIO BELINGHERI 335-1364302

CA12 LORIS BENDOTTI 347-1142939
CARMINE MARTELLI 340-7251653

CA13 ANDREA FRETI 342-8851770
FRANCO BERTOCCHI 346-3928129
VALTER AIROLDI 347-8695392
SILVIO PROVENZI 335-6855178

CA14 ANDREA FRETI 342-8851770
FRANCO BERTOCCHI 346-3928129
VALTER AIROLDI 347-8695392
SILVIO PROVENZI 335-6855178

CA15 ANDREA FRETI 342-8851770
FRANCO BERTOCCHI 346-3928129
VALTER AIROLDI 347-8695392
SILVIO PROVENZI 335-6855178

CA16 ANDREA FRETI 342-8851770
FRANCO BERTOCCHI 346-3928129
VALTER AIROLDI 347-8695392
SILVIO PROVENZI 335-6855178

CA17 NEVIO OBERTI 338-2215426
FABIO BARBERA 335-5299514

CA18 CESARE ADOBATI 333-8402549
ANDREA CORTINOVIS 349-4242089
DAVIDE MILESI 339-7964264
STEFANO BASSETTA 393-3323586
DANIELE TOMASONI 339-5853917



CABINA REGIA
PAOLO VALOTTI 349-4079694
GIUSEPPE VENUTI 349-6405366
ELIA RANZA 348-3346844



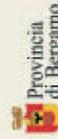
Cosa portare

Utilizza sempre scarponcini o pedule con suola scolpita tipo Vibram, chiuse, adeguate al tipo di escursione.

Porta uno zaino comodo con spallacci adatti e che non blocchino i movimenti. Lo zaino deve contenere lo stretto indispensabile e utile per l'escursione, anche in funzione delle condizioni meteorologiche previste (mantella antipioggia, giacca a vento, berretto e guanti, ecc.).

Prevedi indumenti adeguati sfruttando il metodo... "a cipolla" (a strati, poter aggiungere/levare). Nello zaino porta sempre almeno un ricambio (maglia, calze e pile, secondo la stagione) e proteggilo in un sacchetto impermeabile.

Porta generi di conforto ed acqua in quantità adeguata.



Assessorato Nazionale Area Socio di Bergamo



Vi Delegazione Orobie

Saranno coinvolte circa 2000 persone che si legheranno in una **straordinaria cordata internazionale attorno alla "Regina delle Orobie"**, lungo un percorso di oltre diciassette chilometri attorno alla montagna più rappresentativo della Provincia di Bergamo. Ogni partecipante sarà dotato del **"Kit per la Sicurezza, Salvaguardia e Sostenibilità in Montagna"**.

PRESOLANA: l'abbraccio da Guinness con 20 km di corda

Cifre tanto straordinarie che il CAI ha già depositato la domanda di riconoscimento ufficiale come **Guinness World Record**. Perché i numeri ci sono tutti: la "Cordata della Presolana" porterà a mettere sul campo qualcosa come 20 mila metri di corda. E non poteva che essere così, perché tanto serve per coprire i 18 chilometri del periplo della Presolana: un itinerario che tocca 4 rifugi e prevede il posizionamento di 18 Campi Avanzati (CA).

Perché di 'spedizione' si tratta, anche se particolare nel suo genere tra cultura e solidarietà. A Bergamo, **il Campo Base (CB) al Palamonti** ospiterà la cabina di regia per organizzazione, logistica e materiali.

I diversi **Campi Avanzati (CA)** saranno gestiti da Sezioni e Sottosezioni CAI Berga-

masco, Gruppi Alpini e Associazioni, con un proprio **Responsabile** e i vari **Capocordata** per organizzare e gestire tutti i partecipanti. Si tratta di 300 esperti che operano nelle diverse realtà di montagna, istruttori e titolati delle **Scuole del Coordinamento per la Montagna del CAI Bergamasco, rocciatori del gruppo di Protezione civile dell'ANA di Bergamo**, componenti di diverse altre **associazioni di montagna (GAP, GAN, GAR, GAMASS, GEM, SAS, GEAM, GSN, GSA)** e il 9 luglio avranno il compito di unire le 300 corde dinamiche per alpinismo e corde statiche per speleologia intorno al periplo della 'Regina'. E per continuare con i numeri: 2000 i set impiegati, perché ogni partecipante dovrà unirsi in cordata utilizzando fettuccia e moschettone con ghiera. Kit completo da ferrata, invece, obbligatorio per quanti copriranno i tratti più tecnici e alpinistici: dovranno infatti indossare casco e imbraco coloro che percorreranno il Sentiero attrezzato della Porta e dalla Bocchetta del Visolo scenderanno alla base della Parete Orientale della Presolana fino alla Cappella Savina. Qui la sicurezza sarà affidata agli istruttori e titolati CAI, attraverso il coinvolgimento delle varie Scuole, agli alpini rocciatori e a quelle figure più adatte a gestire le tecniche alpinistiche.

Quattro i punti di appoggio toccati: Rifugio Malga Cassinelli, Rifugio Rino Olmo, Baita Bruseda e Rifugio Luigi Albani.

Risultati attesi

Rafforzamento della conoscenza e immagine della Provincia di Bergamo e della Città di Bergamo come mete all'avanguardia nella promozione e accoglienza escursionistica, turistica e culturale delle attività outdoor in montagna per tutti, giovani, famiglie, appassionati esperti e apprendisti.

Presentare e valorizzare la terra, montagna e comunità bergamasca come realtà dinamiche e solidali impegnate a promuovere un turismo intelligente e consapevole con la cultura della sicurezza, salvaguardia e sostenibilità in montagna.

Incoraggiare l'attività fisica, sani stili di vita e di buona salute per tutti e per tutte le fasce di età, attraverso la cultura del camminare, secondo le abilità di ciascuno.

Favorire nel territorio bergamasco lo spirito e la volontà del progettare in rete, del lavorare insieme e del fare in cordata per la comunità e montagna bergamasca, anche per andare oltre le Orobie come dimostrato nella costruzione e realizzazione del record mondiale dell'abbraccio delle Mura Venete, per sostenere il riconoscimento di patrimonio dell'umanità UNESCO. ■

Cronoprogramma del progetto "Cordata della Presolana"

Attività	Anno	2016						2017									
	mesi	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar	Apr	MAG	Giu	Lug	AGO	set	Ott	Nov	Dic	
progettazione e condivisione																	
informazione e organizzazione																	
tracciatura e mappatura																	
comunicazione e promozione																	
realizzazione cordata internazionale																	
Dissemination																	

ELIMINARE L'IMPATTO AMBIENTALE del cai: la sfida del nuovo millennio?

PARTE QUINTA:
ESEMPI APPLICATIVI
DI COMPENSAZIONE
DELLE EMISSIONI

di Massimo Silvestri

Abbiamo visto negli scorsi numeri del notiziario qual'è l'origine del problema ambientale e quali strade potrebbero essere seguite dall'Associazione per diventare 'ad impatto zero'.

A chi ci ha potuto seguire con attenzione non sarà sfuggita un'importante novità: quella di poter agire, oltre che in termini organizzativi, strutturali (ovvero riduzione dei consumi con uso di interventi di efficientamento energetico) e con l'uso di tecnologie di produzione di energia da fonti rinnovabili, anche in termini COMPENSATIVI, ovvero 'neutralizzando' le emissioni residue a mezzo della valorizzazione, anche economica, degli stoccaggi naturali di carbonio, in particolare nella silvicoltura e nella gestione del suolo. Tale approccio, in linea di principio, dovrebbe essere applicato, come più volte ribadito, solo dopo aver attuato gli interventi di riduzione sino ad un livello compatibile con un corretto rapporto economico costi / benefici.

Potrebbe sembrare che quanto sopra appartenga al futuro ma non è affatto così! Il mercato dei crediti di carbonio è già da anni operativo sia a livello europeo che internazionale. Si è sviluppato a partire dai primi anni del nuovo millennio a seguito dell'adozione del Protocollo di Kyoto, conclusosi nel 2013. Il passo successivo, in sede internazionale, è l'ormai noto 'Accordo di Parigi' della fine 2015 (v. articolo di Danilo Donadoni a pagina 24 del numero de 'Le Alpi Orobiche' di marzo 2016) all'interno del quale sono in fase di

definizione le nuove procedure. In ambito europeo il mercato del carbonio era stato attivato nell'ambito del Protocollo di Kyoto, su base cogente per alcuni settori industriali cosiddetti 'obbligati' alla riduzione delle emissioni (le industrie energivore ed i settori ad alta intensità di consumo – ad es. l'industria dell'acciaio, quella dell'alluminio, i cementifici, gli impianti di produzione di energia elettrica, ecc). Esiste tuttavia un mercato parallelo: sono i settori cosiddetti 'volontari' (tutti gli altri settori produttivi, dei servizi, dei consumi in ambito civile, ecc.). In almeno due Regioni italiane sono già stati realizzati progetti concreti nel mercato volontario: Veneto e Friuli Venezia Giulia tramite il comune progetto Life Carbomark (v. www.carbomark.org), ora conclusosi, e Piemonte dall'altro – v. ad esempio la recente la Delibera Regionale 8-4585 del 23 gennaio scorso www.regione.piemonte.it/foreste/it/1093-piano-decennale-per-la-valorizzazione-delle-foreste-piemontesi.html). Sono stati quantificati gli stoccaggi di carbonio, sia conseguenti alla piantumazione di nuovi boschi (anche 'boschi urbani') che per



accrescimenti forestali differenziali annui nei boschi esistenti, calcolati i crediti di carbonio da accrescimenti certificati e questi sono stati messi sul mercato delle emissioni ed acquistati nei settori produttivi 'non obbligati'.

Relativamente al 'nostro' mondo dell'Associazione una piccola e giovane sezione dell'Alta Brianza, la sezione CAI di Missaglia (LC), vicino a Merate, ha adottato dal 2015, limitandola per il momento alle emissioni delle proprie escursioni in autobus collettivo, un'iniziativa concreta di compensazione ambientale. Poiché l'utilizzo dei mezzi di trasporto per le gite sociali produce delle emissioni la Sezione di Missaglia, in collaborazione con la società no-profit 'ReteClima' di Capiago Intimiano, ha calcolato le proprie emissioni di anidride carbonica dovute alla combustione del gasolio per gli autobus ed ha operato la loro compensazione con piantumazioni di nuovi alberi. La sezione ha quindi dato un'attuazione concreta alla prima modalità menzionata nella quarta parte di questi articoli ("nuove forestationi" - v. 'Le Alpi Orobiche' di marzo 2017).

L'idea è nata dall'osservazione del grande regresso che i ghiacciai alpini hanno avuto negli ultimi decenni, motivo di grandissima preoccupazione per alpinisti ed escursionisti ed al continuo, anno dopo anno, ripetersi di record di temperatura media del pianeta da quando nel 1880 si sono fatte rilevazioni sistematiche. La Sezione di Missaglia ha deciso di agire: ha stimato una percorrenza annua di circa 3000 km in autobus per le escursioni dell'anno 2015, corrispondenti ad un'emissione di CO₂ di poco più di 4000 kg. Il 17 ottobre 2014 presso un'area cittadina di Cantù in collaborazione con la società no profit ReteClima, sono stati piantumati circa 400 alberi. Sul programma gite le escursioni incluse nel progetto di compensazione sono state chiamate 'ECOESCURSIONI'. Le spese del progetto sono state sostenute con un minimo aumento del costo dell'autobus. Anche le emissioni dell'opuscolo sezionale contenente le gite sezionali sono state completamente compensate. Il progetto – in quanto in fase di prima sperimentazione – al momento non compensa le emissioni connesse alle escursioni ed alle attività sezionali svolte con auto pri-



L'iniziativa
del CAI
Missaglia

vate ed il riscaldamento e l'illuminazione della sede (ricordo che la sezione di Missaglia non dispone di propri rifugi). La sezione di Missaglia ha poi portato la sua proposta all'attenzione dell'Assemblea regionale dei delegati delle sezioni CAI lombarde svoltasi nell'autunno 2014 suggerendo di patrocinare la realizzazione di un BOSCO CAI LOMBARDIA in collaborazione con il Comune di Milano all'interno dell'area protetta regionale del Parco Nord Milano. All'iniziativa hanno aderito, oltre alla Sezione di Missaglia, anche il CAI Lombardia e le Sezioni CAI di Lecco, Vimercate e Corsico; l'iniziativa è attualmente in fase di attuazione (la piantumazione è avvenuta il 6 novembre 2015).

Al link www.caimissaglia.it/BoscoCAI Lombardia.php potete trovare tutte le informazioni relative a questo progetto. Artefici dell'idea sono stati Luigi Brambilla, neoeletto (2017) Presidente della Sezione ed il precedente Presidente, Pietro Tresoldi.

La nostra Sezione (che fa parte del Raggruppamento Regionale – GR - lombardo), chiamata a pronunciarsi se aderire o meno al progetto 'ECOESCURSIONI -

“
Nel Veneto
e nel Friuli Venezia Giulia
sono stati realizzati
progetti concreti
nel mercato volontario
”

BOSCO DI LOMBARDIA' più sopra menzionato, nel Consiglio Direttivo del 26 maggio 2015 ha deciso di non aderire con la seguente motivazione: "Il Comitato di Presidenza non condivide la linea di intervento in quanto non è piantando un bosco a Milano che si può risolvere il problema ambientale e comunque la Sezione di Bergamo sta già facendo la sua parte sul tema ambientale".

Mi sembra per il CAI, Associazione Ambientalista ufficialmente riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente ed in particolare per la nostra Sezione la strada da percorrere verso un'effettiva e concreta azione ambientale sia ancora lunga, molto lunga! L'idea di stendere questa serie di articoli è nata proprio a seguito di tale decisione della Sezione, ritenendo che essa sia stata frutto di una carenza di comprensione relativamente ai contenuti del progetto.

Nel prossimo articolo analizzeremo i risultati di un calcolo delle emissioni delle gite sezionali (della sola sede di Bergamo) effettuate nel 2015. Proporrò quindi un'idea per festeggiare i prossimi 150 anni della Sezione con l'inaugurazione di un vero percorso in tema ambientale.

Se qualcuno di Voi fosse interessato ad approfondire con me gli argomenti affrontati, rinnovo come sempre l'invito a contattarmi: di seguito trovate la mia email. Un grazie sincero a tutti Voi per aver letto queste note! ■

Massimo Silvestri,
operatore regionale TAM CAI Bergamo.
massimosilvestri60@gmail.com

La TAM ha ricevuto il **PRIMO PREMIO** per il concorso nazionale nuovo **BIDECALOGO**



Corso fauna, prima serata
(foto di Danilo Donadoni)

di Claudio Malanchini

In data 11 marzo 2017 si è riunita a Bologna la commissione composta dal Past President Annibale Salsa, da Roberto Mantovani e Luca Calzolari e dalla referente per la CCTAM Valeria Ferioli, per il concorso nazionale indetto nel 2016 finalizzato alla promozione e diffusione del NUOVO BIDECALOGO (Linee di indirizzo e di autoregolamentazione del CAI in materia di Tutela dell'Ambiente e del paesaggio), approvato dalla Assemblea dei Delegati del 150° svoltasi a Torino nel 2013. 17 gli elaborati pervenuti in riferimento alle 5 sezioni del concorso.

Comunichiamo con piacere che alla TAM di Bergamo è stato assegnato il 1° premio per la sezione 5 in considerazione della originale proposta elaborata da Danilo

Donadoni e da Simona Villa, consistente in 20 carte-figurine che illustrano per slogan i 20 punti del bidecalogo; un gadget, ma forse qualcosa di più, che inviti alla lettura del testo completo, un oggetto pratico e maneggevole, da portare sempre con sé, in tasca o nello zaino; 20 piccole schede con una immagine fotografica ed un testo, unite da un più che simbolico moschettone, che riassumono in poche frasi i principi del documento. Bravi Danilo e Simona!

L'attività prosegue

L'attività estiva della TAM è ripresa a pieno ritmo nell'obiettivo della promozione e diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e della sua conservazione. Si sono svolte con successo le prime tre escursioni a calendario, cioè quelle delle domeniche 26 marzo alle miniere di Dossena, in collaborazione con Speleo

Club Orobico CAI, del 9 aprile al Sentiero del viandante – lago di Como partendo in ferrovia da Bergamo e del 21 maggio nel

Parco del Brembo, dalla piana alluvionale alla forra di Marne, in occasione della 17ª giornata nazionale dei sentieri e della 5ª edizione "In cammino nei parchi".

E con altrettanto successo si è concluso il 7 di giugno il ciclo di incontri al Palamonti del corso "ULULANO, CANTANO, COMUNICANO: conosciamo gli animali attraverso i loro segnali e linguaggi, iniziato l'11 maggio.

Queste le prossime escursioni a calendario:

- 4 giugno domenica

Averara (BG) alla scoperta di alcuni prodotti brembani e della castanicoltura

- 18 giugno domenica**

Riserva naturale del Pian di Spagna e lago di Novate Mezzola con il suo centro di inannellamento volatili e successiva visita al Forte Montecchio Nord (Colico LC), l'opera militare della prima guerra mondiale meglio conservata in Europa

- 2 luglio domenica

Sito di Importanza Comunitaria di Valle Asinina (BG)

- 16 luglio domenica

Alpeggi del Monte Alben

- 3 settembre domenica

Alpe Piazza in Valle del Bitto di Albaredo (SO)

- 23 settembre sabato

Uscita notturna per riconoscimento cielo/stelle al Rifugio Gherardi (BG)

- 30 sett. sabato e/o 1 ott. domenica**

Bramiti cervi – monti del comasco (in collaborazione con CRTAM Lombardia e CAI Dongo - CO)

- 14 ottobre sabato

Lungo la ciclo pedonabile Gromo – Valbondione (BG)

- 4 novembre sabato

Torino museo montagna o biblio CAI, regia di Venaria Reale (TO)

** Uscite collegate anche al corso sulla fauna montana

e emergenze ambientali; c Ai e manifestazioni sportive con mountain bike": Valseriana marathon

Il caso si riferisce alla manifestazione sportiva svoltasi l'1 maggio, che prevedeva due percorsi per bikers esperti e meno, uno di 60 km e 2530 m di dislivello, l'altro di 40 km e 1390 m di dislivello, lungo sterrati, sentieri e mulattiere di bassa-media Valseriana, con partenza da Nembro; alla manifestazione, valida per la coppa Lombardia di MTB e per l'Orobic Cup hanno partecipato alcune centinaia di appassionati. La nostra Sottosezione di Albino, in data 23 marzo aveva inviato al Sindaco di Albino, nonché alla Presidenza della Sezione ed alla TAM, la propria posizione e preoccupazione in merito all'utilizzo della mulattiera Albino Selvino (restaurata e mantenuta dal CAI Albino) ed ai possibili danni conseguenti al passaggio degli iscritti.

Riportiamo la posizione espressa dalla TAM al Consiglio Direttivo.

In merito alla gara in mountain bike VALSERIANA MARATHON 2017 del 1/5/17, abbiamo ricevuto per conoscenza la lettera che la Sottosezione di Albino ha inviato al Sindaco del luogo e quella inviata alla Sezione ed alla nostra commissione. E ne abbiamo discusso.

Desideriamo rendere evidente che:

- apprezziamo molto la posizione presa dalla Sottosezione a tutela della mulattiera Albino – Selvino, (parte del percorso
- abbiamo in animo di esprimere attraverso una mail tale apprezzamento insieme ad un ringraziamento
- abbiamo preoccupazione per gli altri tratti di percorso, perché se la mountain bike di per sé non reca danni sul percorso, la presenza contemporanea di centinaia di bikers su sentieri o mulattiere inevitabilmente danni li produce. La nostra preoccupazione deriva:
- dal rispetto verso il lavoro che i volontari del CAI e non svolgono gratuitamente nella manutenzione dei sentieri
- dalle probabili conseguenze sul patrimonio paesaggistico – ambientale - sentieristico di cui altri hanno potuto e potrebbero usufruire ancora a buon diritto.

Abbiamo considerato il fatto che nel CAI è entrata la pratica cicloescursionistica, ma

sappiamo che è stata regolamentata e ci auguriamo che gli eventi vengano organizzati con numeri congruenti con la compatibilità ambientale.

partecipazione ad incontri t e r r e ALt e e montagna

La montagna, con i suoi abitanti ed il suo futuro è stata e sarà al centro di alcuni incontri istituzionali ai quali hanno partecipato alcuni componenti della TAM, sempre attenta alle tematiche che riguardano il futuro della montagna, con altri rappresentanti della Sezione, incluso il Presidente Marcolin:

il 3 marzo a selvino per "s elvino incontra il turismo"

Si sono svolte relazioni sul tema a cura del Sindaco di Selvino Diego Bertocchi, di Lara Magoni Vicepresidente della IV Commissione regionale "Attività produttive e occupazione", di Mauro Parolini, Assessore regionale allo sviluppo economico circa la L.R. 27/2015 "Politiche regionali in materia di turismo ed attrattività del territorio lombardo" e di Angelo Capelli Vicepresidente III Commissione "Sanità e Politiche Sociali". Il Convegno ha posto in chiara luce la necessità di valorizzare la montagna lombarda in chiave turistica per goderne le caratteristiche e bellezze; una montagna dove è stata condotta una politica monocultura prevalentemente rivolta alla risorsa dello sci, ora in

crisi per carenza di neve dovuta ai cambiamenti climatici; una regione dove il turismo internazionale si concentra su tre aree: Milano, il lago di Como ed il Garda, mentre la montagna costituisce una zona grigia e poco conosciuta a livello internazionale.

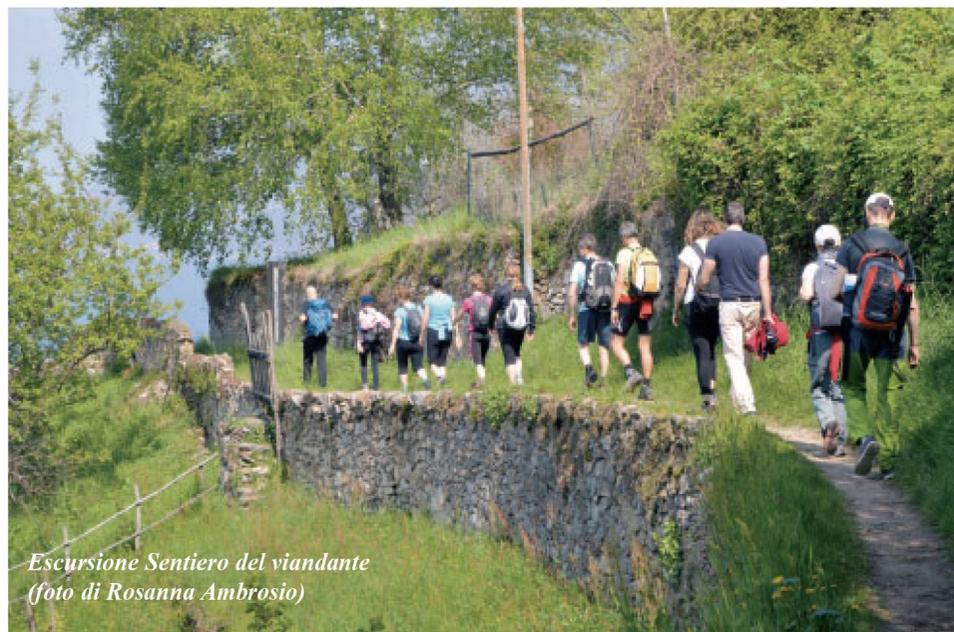
il 14 marzo a milano (s ala Lombardia) per il convegno montagna Futuro

Filo conduttore del convegno proposto dalla Regione la domanda: giovani, imprese, ambiente, attrattività, servizi ai residenti..., quali sono i temi chiave per il futuro della montagna lombarda? La montagna rappresenta più del 40 % del contesto regionale; oggi più che mai al centro di cambiamenti sociali, economici ed ambientali. Con l'iniziativa Montagna Futuro la regione intende definire le nuove linee guida regionali per lo sviluppo delle aree montane; per definirle necessita il confronto al fine di delineare modelli specifici atti a valorizzare le risorse della montagna lombarda. Allo scopo è previsto un ciclo di incontri territoriali; è inoltre disponibile sul sito montagnafuturo.it un questionario online, per raccogliere opinioni e spunti circa i temi proposti.

I risultati costituiranno le basi per il nuovo piano per la Montagna di Regione Lombardia, che verrà presentato al termine del percorso.

Ecco il calendario degli incontri già svoltisi od in programma:

Attrattività e turismo: la montagna al cen-



Escursione Sentiero del viandante
(foto di Rosanna Ambrosio)



Escursione miniere di Dossena
(foto di Danilo Donadoni)

tro (26 aprile, Tremezzo, CO)
Ambiente e natura: motore di sviluppo della montagna (26 maggio, Bormio, SO)
Giovani e start up d'impresa: il futuro della montagna (7 luglio, Edolo, BS)
Governance e comunità: una rete per la montagna (17 luglio, Astino, BG)
Servizi e comunità locali: vivere la montagna (19 settembre, Varese, VA)
Montagna Futuro: il nuovo piano per la Montagna (ottobre, Palazzo Lombardia, MI)

il 26 aprile al palamonti per la presentazione degli st At i Ge n e r ALi De LLA m On t AGn A e della c Or DAt A della pr e s OLAN A

Alla presenza del neo Presidente Paolo Valoti, del Presidente della Provincia Matteo Rossi, del Sindaco di Bergamo Giorgio Gori del Presidente delle CM lombarde nonché di quella di Val Brembana, Alberto Mazzoleni, del Presidente di UNIACQUE Paolo Franco, di altre autorità e di numero pubblico, è stata presentata l'iniziativa degli st At i Ge n e r ALi De LLA m On t AGn A: **Ve r s O u n A AGe n DA st At e Gic A c On Di Vis A**, seguita dalla **c Or DAt A della pr e s OLAN A**. L'iniziativa si collega alla **c Ar t A De LLA m On t AGn A** nata ed approvata dalle Comunità Montane lombarde e dall'Unione Bergamasca del CAI in occasione di EXPO 2015. Come sottolineato da Matteo Rossi

ed anche da Giorgio Gori, la bergamasca Bergamo stessa, a cominciare dal significato del toponimo "Berghem", sono strettamente legate alla montagna. Ora è il momento propizio per convergere su alcuni obiettivi che diano vita ad una **AGe n DA st r At e Gic A c On Di Vis A** per il nostro territorio per far vivere la montagna e la GENTE di montagna. La **m On t AGn A**, il **ViVe r c i ed il LAVOr Ar c i**, devono entrare in una politica del territorio che valorizzi sinergie tra enti pubblici e privati. Anche in tal caso è stato sottolineato come il turismo, risorsa per la montagna, risulti troppo sbilanciato a favore della neve, alla luce dei cambiamenti climatici in atto.

Per giungere alla **AGe n DA c On Di Vis A** da portare in Regione, al tavolo di **m On t AGn A Fut u r O**, sono previsti tre tavole rotonde/seminari di studio che si svolgeranno:

- il **10 giugno** in CM di Valle Brembana a Zogno sul tema GOVERNANCE E POLICIES PER I TERRITORI MONTANI

- il **24 giugno** in CM di Valle Imagna alle terme di Sant'Omobono sul tema VIVERE LA MONTAGNA TRA IDENTITA', COMUNITA' e SVILUPPO AGRICOLO – RURALE

- il **25 giugno** sempre in CM di Valle Imagna con un MENU'/EVENTO "la valle dei cinque campi"

- l'**1 luglio** in sede da definire in CM di Valle Seriana – Scalve o Laghi sul tema

STRATEGIE CONDIVISE PER UN TURISMO DI QUALITA' NELLE AREE MONTANE (il laboratorio sul turismo si terrà il 22 giugno)

c e A (c entro di e tica Ambientale)

Abbiamo partecipato all'8° incontro di "Sorella Terra" organizzato dal CEA (Centro di Etica Ambientale) svoltosi il 4 maggio presso l'auditorium del Seminario sul tema "L'acqua nella nuova etica dell'abitare", rivolto principalmente a studenti e docenti delle superiori, presenti in misura davvero numerosa.

Il CEA è nato nel 2008 per volontà della Diocesi della Provincia e del Comune di Bergamo, con il compito di proporre riflessioni, momenti di approfondimento e di rielaborazione critica sul tema dell'armonia tra uomo e natura. Il Centro, a partire dal 2010, propone ogni anno una riflessione sull'ambiente, nota come "Sorella Terra", rivolta soprattutto alle scuole superiori. Il Centro propone anche incontri rivolti alla cittadinanza, seminari di studio e corsi di educazione ambientale. Nel Direttivo del CEA è presente anche il CAI di Bergamo con il proprio Presidente Pro Tempore. Dopo i saluti istituzionali sono seguite le seguenti relazioni:

- **Antonella bachiorni** – Responsabile Centro Italiano di Ricerca ed Educazione Ambientale (CIREA),

Università di Parma che ha trattato il tema dell'impronta dell'acqua

- **Giangi milesi** – Presidente CESVI "n essun uomo è un'isola"

- **Intermezzo** in parole e musica di **maurizio "DOppiA K" bassora e mirko sana**

- **Giorgio Fornoni** – Giornalista e reporter "r oggi e canali irrigui: un patrimonio della comunità di t reviglio" - **studenti dell'isiss "G. cantoni" e dell'iis "Archimede" di t reviglio**

- **intermezzo rap di maurizio "DOppiA K" bassora**

- **paolo Franco presidente uniAcque spA "il clima è davvero impazzito?" pubblico e studenti a dibattito.**

- **Coordina e conclude Luciano Valle** – Presidente C.E.A. di Bergamo, Docente in Etica, Università di Pavia.

- **c onclusione rap di maurizio "DOppiA K" bassora** ■

CIASPOLATE

in Valle D'Aosta



*Oltre il bianco, il Monte Bianco
(foto di Nevio Oberti)*

di Santo Giancotti

19 febbraio 2017: magnifica escursione in Valle d'Aosta, per assaporare il piacere di "ciaspolare" su copiosa e soffice coltre nevosa, in una giornata solare e tersa, come raramente capita di imbatcersi nel corso della stagione.

L'uscita è organizzata dalla Commissione e dalla Scuola Escursionismo, con il coordinamento di Roberto Guerci, Marco Generali e Fabio Barbera. Sotto un cielo sereno e cristallino, il numeroso gruppo di partecipanti inizia il tracciato presso Challancin (1610 m), una caratteristica frazioncina di La Salle. Lo sviluppo dell'itinerario prevede il superamento di un dislivello di 1013 m, per raggiungere la bella cima di Punta Fetita (2623 m), ma senza che ciò comporti particolari difficoltà di percorso. Tutti, dotati di ARTVA, sonda e pala, superiamo alcuni prati a ridosso del paese, per arrivare davanti ad una deliziosa baita con tipica fontana ad acqua corrente. Da qui la traccia ci introduce in discreti silenzi, tra i netti contrasti luci-ombre di un sonnolento e fitto bosco di larici e abeti. Un po' affannati e accaldati "sbuchiamo" sorprendentemente sul fantastico balcone di Col de Bard (2178 m), da cui già lo sguardo sulla corona di monti circostanti lascia senza parole. Dopo una breve sosta



*Traccia
(foto di Nevio Oberti)*

per contemplare il panorama e per ristorarci, proseguiamo su tracciato piuttosto ripido, fino a guadagnare gli ampi spazi pratici del Col Boromein (2314 m). Qui, con il fondamentale contributo della giornata luminosissima e senza alcuna nube, la vista abbraccia a 360 gradi uno spettacolo grandioso. Di fronte a noi si erge grandiosa la catena del Monte Bianco, sul fondo buca il cielo la singolare e distintiva forma del "Dente del Gigante", mentre a tratti, tenaci e gelide folate di vento sollevano vorticosamente e finissima polvere di neve rilucente. Ci raggruppiamo in un improvvisato "spazio picnic" abbastanza riparato in una stretta dolina, dove ci rifocilliamo, ma sempre magnificamente immersi in un contesto scenografico di bellezza naturale sublime. Dopo la sosta cerchiamo di riprendere il tracciato verso la Cima Fetita, ma, percorso qualche centinaio di metri, quasi sotto l'ultimo pendio, siamo costretti a compiere un ampio giro per far ritorno al Col de Bard, poiché il vento si è fatto insistente e veemente, rallentando significativamente la nostra andatura. Proseguendo, rischieremo di non tornare in tempo per raggiungere il pullman all'ora concordata, quindi, con cautela, ma comunque soddisfatti, su neve fresca ritracciamo il percorso di rientro.

Splendida escursione consigliabile pure nella stagione estiva. ■

NEPAL

tra emozione, fortuna e meraviglie

di Valentino Grumelli e Lorenzo Daminelli

marzo 2013, finalmente mi decido a realizzare un sogno che dura ormai da tempo, lo faccio con Lorenzo che è un veterano di questa terra, avendo ormai calpestato il suo suolo per dodici volte. Partire per il Nepal è una missione, e deve essere attentamente progettata prima della partenza, per avere ben chiaro l'itinerario da battere. Pianifichiamo il percorso ponendoci come mete **Kala pattar e il campo base dell'e verest**. La partenza è prevista da Kathmandu, da lì si procede in bus fino a Jiry, per poi continuare a piedi fino alla prima meta....

Quello che ci aspetta è un'esperienza unica, un viaggio paradossale in una terra che nasconde i tratti della modernità rimanendo ancorata a scenari tipicamente medievali che racchiudono il sapore della semplicità e dell'autenticità. La musica locale riempie le nostre orecchie e quelle degli sherpa che, ricurvi sotto i propri fardelli, procedono senza sosta, quasi senza mostrare fatica lungo il percorso. Come loro anche ragazzi molto giovani si occupano di trasportare sulla schiena fino a 60/70 Kg di peso, retti da dei bastoni ancorati tra testa e spalle. Vederli trasportare un tale fardello lungo dei percorsi impegnativi, mi ha fatto sentire in più di un'occasione in colpa nei loro confronti, ma ho dovuto accettare il fatto che nella società nepalese questo è considerato un lavoro come altri, e per certe famiglie è l'unica fonte di sostentamento possibile. La mia prima esperienza in questi luoghi mi ha segnato in modo intenso, ma ho visto negli occhi di Lorenzo il mio stesso entusiasmo e stupore, benché per lui non fosse una novità.



macellaio verso il mercato di Nance Bazar

marzo 2015, sempre supportato da Lorenzo, dopo la forte esperienza del 2013, decido di ripetere l'avventura, organizzando un nuovo trekking in Nepal, questa volta cambiando le mete e pianificando "il giro dei tre passi". Si tratta dei passi Renjo La Pass, Cho La Pass, Kongma La Pass. Ci sembra inizialmente un progetto ambizioso, e avendo bisogno di un parere esperto, chiediamo l'opinione di uno dei più rinomati alpinisti italiani, arrivato per ben quattro volte in cima all'Everest. Simone Moro approva il nostro itinerario e ci consiglia dei luoghi strategici per i periodi di sosta, utili a facilitare l'acclimatamento. La partenza era fissata al 10 marzo 2015, ma gli imprevisti non erano stati considerati nel nostro attento programma. Ricordo come fosse ieri il giorno di febbraio in cui la telefonata di mia figlia Silvia mi mette al corrente di una notizia proveniente da Nepal riguardante la condizione di allarme dovuta ad una forte nevicata, che ha messo in seria difficoltà Simone Moro che al tempo si trovava sul posto. Simone e Tamara erano infatti bloccati al Campo base del Manaslu a causa di una nevicata eccezionale, si trattava di 5 metri di neve. Essendo la nostra partenza imminente, e avendo bisogno di informazioni precise sui rischi e sull'instabilità meteorologica della zona, cerco di mettermi in contatto con Simone. Lo rintraccio proprio nel momento in cui stava scendendo dall'elicottero che lo ha recuperato dal campo del Manaslu, gli chiedo come sta e come è la situazione. Senza mezzi termini ci sconsiglia di partire,

la nevicata eccezionale ha infatti causato gravi disagi a Lukla, dove sono convogliati più di 2000, tra alpinisti e trekkers, con l'intento di rientrare a Kathmandu il prima possibile. Ci concediamo una notte per riflettere sul da farsi e la domanda che ci tormenta è: "è il caso di rinviare la partenza?". Ormai tutto è pronto e cancellare la partenza per noi non significa soltanto una perdita in senso economico, ma l'accusare un grande colpo soprattutto a livello personale, un colpo alle nostre aspettative, al desiderio di rivedere dei panorami da togliere il respiro, di ritornare a contatto con un popolo umile ma estremamente generoso. Non partire sarebbe stato come privarci dell'adrenalina della partenza, della fatica e della soddisfazione della scalata, quasi uno sprecare la preparazione mentale e fisica che con tanto sforzo abbiamo affinato e curato per mesi. Non volendo demordere, cerchiamo un compromesso e facciamo strada all'ipotesi di partire con un mese di ritardo. In questo caso necessitiamo di un ulteriore parere sulle possibili condizioni future del Nepal: nella speranza che almeno una voce ci rassicurasse, e ci dicesse che la neve, tempo un mese, si sarebbe sciolta. Contatto Nima, il nostro referente ed organizzatore nepalese, ma anche lui non fa altro che confermare il disagio e l'impossibilità di valicare qualsiasi passo a causa della quantità eccessiva di neve: l'idea di posticipare viene nuovamente bocciata. A malincuore dobbiamo rassegnarci definitivamente, la nostra impresa deve essere posticipata di più di quello che

Renjo - La Pass 5300 m.



Cho-La Pass 5400m



la consegna della raccolta fondi pro terremoto



abbiamo sperato, almeno a novembre 2015, l'unico pensiero che ci rasserena è che le persone che ci hanno dato consigli in merito sono esperti ed affidabili, e fortunatamente hanno contribuito a non mettere in serio pericolo le nostre vite. Se avessimo dato ascolto solo alla nostra voglia di avventura e non ai consapevoli avvertimenti di chi si trovava sul luogo, il 25 aprile 2015 avremmo visto da vicino, da troppo vicino, una catastrofe immensa. Il Nepal in quella data è stato colpito da un violento evento sismico di magnitudo locale 7,8 con epicentro a circa 34 km a est-sud-est di Lamjung, che ha causato più di 8000 morti e gravissimi danni in Nepal e danni minori nelle zone himalayane di India, Cina, Bangladesh e Pakistan. Si tratta dell'evento sismico più violento che abbia colpito quest'area dopo il 1934 e,

se fossimo partiti ci saremmo ritrovati sicuramente in qualche modo coinvolti e di conseguenza in grave difficoltà.

Il sollievo per la decisione di posticipare a novembre la partenza, non basta per alleviare il dispiacere nei confronti della popolazione nepalese. Alla nostra mente, guardando le immagini del terremoto, ritornano luoghi che conosciamo e che ci hanno accolti ed emozionati, come pochi altri sulla terra. Ci sentiamo in dovere di aiutare quel popolo, attivandoci subito nella raccolta di fondi. Io e Lorenzo ci rivolgiamo alla Croce Rossa di Dalmine, i cui operatori sono amici di vecchia data con i quali ho condiviso una lunga esperienza di volontariato. Si mostrano tutti disponibili a devolvere una somma che promettiamo di consegnare personalmente nelle mani di chi effettivamente sta

provvedendo al recupero delle abitazioni e della ricostruzione delle zone colpite dal sisma. La nostra partenza da novembre 2015 si sposta in data da definirsi nel 2016. **il 31 ottobre 2016**, diventa la data definitiva della partenza. A Kathmandu ci aspetta tutta l'equipe che ci accompagnerà nella tanto attesa esperienza. Abbiamo a disposizione due portatori e la guida Nahr che ci accompagnerà per tutto il periodo di permanenza come fosse la nostra ombra. Passiamo per Lukla a Nance Bazar per poi raggiungere il passo di Renjo La Pass (5350 m) per poi avviarsi alla volta del secondo passo del programma, Cho La Pass (5400 m). Le mete che ci siamo prefissati ci mettono a dura prova. I percorsi sono impervi, e ci mettono a confronto con i nostri limiti, fisici e mentali, ma è un prezzo che paghiamo volentieri-

Kala Patthar 5600m - Everest 2013

ri, senza lamentele, per essere travolti dall'entusiasmo autentico, che anche solo alla vista di certi meravigliosi panorami, ci fa sentire parte del mondo, della natura, spietata e sorprendente, che si rivela incontaminata. La spiritualità dei monasteri e il rispetto con il quale il popolo nepalese tratta la propria terra, e tratta noi, ci fa sentire una famiglia che condivide un pasto, un tè nero, un sentiero, un sorriso, un momento. La semplicità delle abitazioni e delle attività che scandiscono le loro giornate, ci lasciano a riflettere su quelli che sono i nostri ritmi usuali, per colpa dei quali abbiamo perso l'abitudine di dedicare del tempo al rimanere soli con noi stessi.

Lasciamo le fatiche dei valichi per dirigerci a Pamlung a piedi dove, dopo una giornata di attesa per mancanza di voli, riusciamo ad

imbarcarci per Kathmandu. A questo punto del viaggio ci ricongiungiamo con Nima, il quale ha organizzato per noi un incontro con i due referenti che seguono il progetto dei lavori di ricostruzione del villaggio di Menje, a ridosso di Kathmandu, raso al suolo dal terremoto del 25 aprile 2015.

Durante l'incontro consegniamo nelle loro mani il nostro contributo raccolto in Italia. È stato uno degli attimi che ricordo tra i più commoventi del viaggio, perché i referenti si sono mostrati sorpresi del nostro gesto e, accettando la somma, ci hanno travolti da una gratitudine immensa, che ci ha riempito il cuore, e che abbiamo prontamente comunicato a tutti coloro che hanno partecipato a rendere indimenticabile quel momento.

Il Nepal e il popolo nepalese sono entrati definitivamente nei nostri cuori e nelle

nostre menti. Hanno impressionato la nostra memoria con immagini indelebili di spazi immensi, che riescono a rendere il vuoto denso di significato, immagini dai colori vivaci, colori ai quali i nostri occhi non sono abituati. È riuscito a dare un senso alla fatica, a ripagarla con la soddisfazione dell'arrivare, ci ha insegnato che aspettare può essere difficile, ma rivelarsi una sorprendente fortuna, ci ha messo a dura prova, ma nel contempo ci ha costretti alla condivisione con l'altro, così diverso e distante da noi, ma pronto a tendere una mano nella necessità, la stessa mano che noi abbiamo teso senza esitazione, per dimostrare la nostra eterna gratitudine nei confronti di una terra e di un popolo che continueremo ad amare e a voler scoprire, sempre più in profondità. Namaste. ■

Resoconto escursione alla DIGA del GLENO e...

di Francesca Allievi

Il 12 giugno 2016 in occasione del G&T Day e della giornata nazionale delle Miniere si è finalmente effettuata l'escursione proposta con la Commissione Escursionismo e la Scuola di Escursionismo "Giulio Ottolini" del CAI di Bergamo, alla diga del Gleno e Miniere di Schilpario. Ho detto finalmente perché causa maltempo l'escursione è stata rimandata per ben due volte! Alla fine ci siamo riusciti... Partecipanti? (reduci direi!) solo cinque più la sottoscritta come unica guida! Del resto mi sarebbe dispiaciuto molto annullarla sia per la valenza culturale e storica del percorso che per non deludere i cinque "prodi" che non volevano assolutamente rinun-



ESCURSIONISMO

30

... MINIERE di schilpario



ciarvi. Abbiamo raggiunto in auto la frazione Pianezza (1267 m) frazione di Vilminore di Scalve. Poi abbiamo percorso il sentiero (segnavia CAI 411) parte in prossimità della chiesa (vicino a una fontana) e attraversa dapprima dei prati per poi avvicinarsi a una condotta forzata, dove si inizia a salire abbastanza ripidamente raggiungendo quota 1507 m. Da questo punto il cammino diventa pianeggiante e spettacolare e conduce al lago e, sullo sfondo, ci appaiono in tutta la loro "grandezza" i ruderi della diga del Gleno (1534 m), crollata il 1° dicembre del 1923.

un viaggio nel tempo di quasi trecento milioni di anni su depositi alluvionali di antichi fiumi che provenivano dalle pendici di antichi vulcani. Poi con la vista della diga eccoci arrivati al secolo scorso. Ponti antichi, storie di piene e passerelle in ferro da vedere e raccontare. L'itinerario si snoda attraverso il bosco tanto presente nella realtà scalvina che oggi è una realtà spesso mal sopportata, limite per i terreni agricoli ed edificabili, scarsissima resa, spesso complici di fenomeni di dissesto idrogeologici ed infine considerati impropriamente "sporchi"... e merge quindi la necessità di non disper-

dere la memoria storica di ciò che il bosco ha rappresentato per innumerevoli generazioni, per poi arrivare alla diga; memoria di una tragedia che, disseminando morte e distruzione, vide coinvolta la valle nel 1923. Infine siamo poi giunti ad ammirare i resti ben visibili della secolare attività mineraria, che a lungo ha caratterizzato il territorio della valle che resta presente nella memoria e nelle tradizioni locali.

Giunti alla diga abbiamo tentato di “aggirare” il lago in senso antiorario ma non siamo riusciti a guardare il torrente Gleno in piena per le piogge dei giorni (anzi settimane) precedenti. Abbiamo quindi rinunciato all’impresa e, dopo le foto di gruppo di rito siamo ritornati sui nostri passi sotto un timido sole che incominciava a fare capolino tra le nubi. La diga del Gleno era uno sbarramento sul torrente Gleno che il 1° dicembre del 1923 crollò, causando un’immane tragedia che sconvolse la Valle di Scalve in provincia di Bergamo dove distrusse Bueggio, Dezzo di Azzone, alcune centrali elettriche in zona e la Val Camonica in provincia di Brescia (in cui colpì Gorzone, Corna e Darfo), fu realizzata fra il 1916 e il 1923. Lunga 260 metri, nelle intenzioni dei costruttori avrebbe dovuto contenere sei milioni di metri cubi d’acqua, raccolti in un lago artificiale che si estendeva su una superficie di 400000 metri quadrati, alimentato dai torrenti Povo, Nembo e da affluenti minori. In un primo tempo progettata come diga a gravità fu poi innalzata e realizzata come l’unico esempio al mondo di diga mista a gravità ed archi multipli. L’invaso, costruito a 1500 metri d’altitudine, sarebbe dovuto servire per produrre energia elettrica nelle centrali di Bueggio e di Valbona, garantendo una produzione di energia di circa 5000 cv.

Il 1° dicembre del 1923 alle ore 7.15 la diga crollò: sei milioni di metri cubi d’acqua, fango e detriti precipitarono dal bacino artificiale a circa 1500 metri di quota, dirigendosi verso il lago d’Iseo.

Il primo borgo ad essere colpito fu Bueggio. L’enorme massa d’acqua, preceduta da un terrificante spostamento d’aria, distrusse poi le centrali di Povo e Valbona, il ponte Formello e il Santuario della Madonnina di Colere. Raggiunse in seguito l’abitato di Dezzo, composto dagli agglomerati posti in territorio di Azzone e in territorio di Colere, che fu praticamente distrutto. Prima di raggiungere l’abitato di Angolo, l’enorme

“
Il CAI promuove da anni
attività culturali
legate alla natura
e alla passione per l’ambiente

”
massa d’acqua formò una sorta di lago - a tutt’oggi sono visibili i segni lasciati dal passaggio dell’acqua nella gola della via Mala - che preservò l’abitato di Angolo, che rimase praticamente intatto, mentre a Mazzunno vennero spazzati via la centrale elettrica e il cimitero. La fiumana discese quindi velocemente verso l’abitato di Gorzone e proseguì verso Boario e Corna di Darfo, seguendo il corso del torrente Dezzo e mietendo numerose vittime al suo passaggio.

Quarantacinque minuti dopo il crollo della diga la massa d’acqua raggiunse il lago d’Iseo. I morti furono ufficialmente 356, ma i numeri sono ancora oggi incerti.

In questa sede non voglio dilungarmi nell’analisi delle cause del crollo, per alcuni versi ancora controverse, che invece sono state discusse durante l’escursione.

Dopo un frugale pranzo al sacco, siamo partite per Schilpario dove, incredibile ma vero, ci sorrideva un pallido sole!

Verso le ore 14.00 siamo giunti nella zona mineraria dove ci attendeva il signor Anselmo Agoni. Una giovane Guida Ecomuseale ci ha accompagnato attraverso un percorso che si snoda per circa 4 chilometri, dei 60 esistenti nel complesso minerario di Schilpario, un itinerario reale da cui emerge la cruda realtà che riporta alla fatica di questo duro lavoro di cui diverse generazioni furono protagoniste. Il sito minerario è stato restaurato e valorizzato dalla Cooperativa SKI MINE di Schilpario con lo scopo di rivalutare e trasmettere la storia e la cultura mineraria della Val di Scalve. Il percorso, inserito nell’ambito del “Parco Minerario ing. A. BONICELLI”, è attrezzato con illuminazione elettrica, documentazione fotografica d’epoca, oggetti e utensili usati nella miniera, ferrovia originale con vagonetti e trenini per il transito dei visitatori.

La Val di Scalve, fu di fatto sino agli ’70 del secolo scorso, una terra a vocazione minera-

ria a causa dei suoi giacimenti di minerali (siderite e barite) che la resero celebre e contesa. Antecedentemente al 1600, l’escavazione del minerale (soprattutto siderite) nelle miniere scalvine, avveniva con metodi arcaici ed empirici. In seguito fu introdotta in valle, che in quei tempi era sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, la polvere nera o da mina. L’uso di questo esplosivo incrementò notevolmente la quantità di miniere. La Serenissima istituì nel 1488 la prima legge mineraria che con i decreti successivi fu da guida nella conduzione delle miniere sino al 1796. La vena del minerale era individuata negli affioramenti che generalmente erano posti a oltre 2000 metri di quota. Qui il minerale era in vista e lo si scavava scendendo nel cuore della montagna. Gli accessi angusti scavati con economia, erano chiamati “bocche”, da lì, i “purti” scendevano sino all’interno della miniera dove il minerale precedentemente scavato e scelto veniva caricato dentro le caratteristiche gerle. I “purti”, ragazzi dagli 11 ai 15 anni, salivano con il prezioso carico percorrendo il cunicolo che portava all’uscita rischiando il cammino con la lampada ad olio. Una ciotola in terracotta posta all’interno della miniera, serviva per contare le salite, ognuno poneva nella propria ciotola un piccolo sasso per fare la conta. Nel 1936 le grandi società siderurgiche (FALCK, BREDÀ, FERROMIN) rilevarono le concessioni minerarie che sino ad allora erano di consorzi locali, introducendo moderni macchinari ad aria compressa, ferrovie decauville e pale meccaniche. Vi fu in effetti una rivoluzione che intensificò la produzione mineraria, i processi di escavazione e di arricchimento del minerale, ed anche i minatori iniziarono a recepire i primi salari. L’attività di fusione del minerale, prodotta con carbone di legna, avveniva nei forni fusori. Questa lavorazione iniziata molti secoli addietro si perfezionò nel tempo e durò sino alla primavera del 1953 (quando ci si rese conto del pericolo di disboscamento, infatti il carbone di legna veniva prodotto in loco). Negli anni successivi, l’attività mineraria fu solo di estrazione e nella primavera del 1972 anche questa cessò definitivamente per non essere più riavviata. In seguito anche le miniere di barite del Giovetto e quelle di fluorite della Presolana chiusero. Si concluse così un’epoca e una tradizione economica mineraria in Val di Scalve. ■

CONSIDERAZIONI in margine ad un corso

di Nevio Oberti

A fine maggio si è concluso il Corso di Escursionismo, come ogni anno nelle sue due versioni di Base e Avanzato. La prima sensazione è sicuramente positiva, sia per il numero dei partecipanti – 55 sui due corsi – che per la qualità della partecipazione, oltre che per gli apprezzamenti ed il riconoscimento avuti come Scuola. Cose queste che sicuramente ci spronano a continuare e a cercare ogni anno di presentare una offerta sempre maggiormente attrattiva e qualificata. Assolutamente d'obbligo quindi un ringraziamento sia a quelle persone che hanno dato fiducia al CAI per il tramite della Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini che a tutti i componenti a vario titolo della Scuola che hanno messo in campo la loro passione, la competenza, l'entusiasmo, il tutto squisitamente nello spirito del volontariato che tutti ci contraddistingue. Terminato il corso è tempo di bilanci e mi vengono alcune considerazioni che voglio qui condividere.

Ogni cosa, ogni azione, tutto ha un'origine, una motivazione e tende a scoprire un senso e porsi un fine: non ne è esente il Corso, che prendendo linfa dalle salde radici del primo articolo dello Statuto CAI¹ si pone l'ambizione e lo scopo di insegnare qualcosa, di trasmettere delle conoscenze: soprattutto di mantenere e perpetuare quello che nel primo articolo è contenuto e lo spirito che deve informarne l'agire.

quindi, perché un "corso"?

Provo ad abbozzare non una risposta, sapendo che non può essere né unica né definitiva, ma solamente delle considerazioni per... "lavori perennemente in corso".

A mio avviso, primo scopo è indubbiamente l'aspetto culturale e questo ritengo debba essere il substrato che costituisce la forma e sostanza il corso.

Il moto che spinge ad imparare una tecnica è la voglia di andare in montagna, di scoprirla, di mischiarsi ad essa per poter star bene, per conoscere e conoscersi: per confrontarsi, alla fine, ognuno con la Propria Montagna.

Mi vengono in mente, solo per citare alcuni dei grandi, Cassin, Bonatti, Mallory, Muir, Diemberger, Buhl, padroni indubbiamente di notevole tecnica e al contempo profondamente ricercatori di "poesia", amanti inna-



morati delle loro montagne, ricercatori di “Altro”.

Concretamente, come era ben chiaro dal programma, abbiamo fornito informazioni riguardanti le tecniche fondamentali per potersi muovere con il minor rischio nell’ambiente montano, oltre che le conoscenze di base per poterlo comprendere ed apprezzare.

In questi ultimi anni è molto cresciuta la frequentazione della montagna anche se mi pare evidente che non se ne è di pari passo diffusa la cultura.

Il rischio è che il tutto diventi un grande parco giochi, ma non come lo intendevano i vari Stephen, Whymper ecc.. (tra i fondatori dell’Alpine Club e “inventori delle Alpi”), ma proprio come una “Gardaland”, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare.

Ai tempi del “Playground of Europe” non era ancora presente quella che oggi chiamiamo una “coscienza ambientale” – che io più ampiamente preferisco definire “sentimento di appartenenza alla nostra comune casa”, con tutte le conseguenze che ne derivano come “cura” e “responsabilità”, ma già agli inizi del secolo scorso se ne cominciavano ad intendere i primi vagiti, mentre da tempo era in corso quella sorta di addomesticamento e assoggettamento dell’ambiente alpino. Tutto ciò che noi facciamo non è un’isola, non si svolge dentro una bolla senza scambi e rapporti con l’esterno, ma ogni nostra azione ha una motivazione e porta delle conseguenze che si spera siano quelle che ci fanno muovere.

Un corso di “cose di montagna” deve prefiggersi di fornire le conoscenze tecniche essenziali e di base funzionali al nostro essere frequentatori di Terre Alte, ma sottolineando come esse non debbano essere fini a sé stesse. Loro scopo è fungere da “base” che ci sostenga in modo che noi – una volta acquisite – possiamo avere la libertà di poter costruire e godere della poesia: quella della terra, della natura, della geografia, dei luoghi che ci accolgono con i loro *genius loci*, le tradizioni, le genti.

D’altra parte che ce ne faremmo della tecnica se non la potessimo usare per elevarci, noi che siamo camminatori sui crinali che uniscono la terra al cielo?

Essa ci è necessaria come navicella per poter frangere le onde alla ricerca della bellezza, dell’equilibrio continuo, della pienezza.

Quello che serve è il “riconoscimento” dello



*In Grignetta, tra terra e cielo
(foto di Nevio Oberti)*

““

Cercando

di non perdere mai

la possibilità della meraviglia,

dello stupore

””

status della natura come orizzonte entro il quale noi siamo e ci muoviamo (e diversamente non avremmo altro luogo dove essere – non saremmo). Essa, la natura, intesa come lo spazio entro il quale si esplicita il nostro agire, non è un ente-oggetto posto di fronte alla nostra percezione; non è un fenomeno posto alla nostra osservazione, ma l’orizzonte che ci contiene. Noi non siamo altro da essa, siamo una sua forma, un suo fenomeno, una manifestazione fra le molteplici, anche se con una imprescindibile responsabilità superiore proprio perché di ciò abbiamo coscienza.

Questo è ciò che ci obbliga ad assumercene l’intera responsabilità in quanto ne siamo parte e ne siamo il fine (la tensione). “Così come noi siamo” è ciò che incarna il senso della natura e che ad essa resta indissolubilmente legato proprio per il fatto che essen-

done parte cerchiamo di comprenderne il tutto come se spostassimo il nostro punto di vista: è un senso “circolare”.

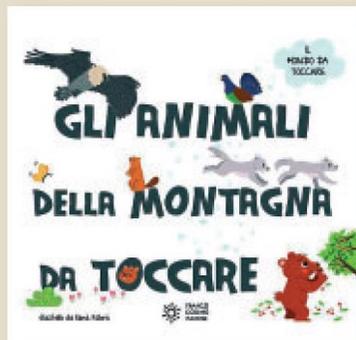
“Perché un Corso?” è la questione che mi sono posto nel momento in cui partiva il Corso di Escursionismo, esprimendo alle persone che partecipavano, l’augurio che passando insieme un paio di mesi tra lezioni ed uscite in ambiente, si potesse imparare a muoversi nella natura, nella montagna, avendone rispetto ed amandola, come tutori che ne riconoscono e ne preservano il valore perché ciò corrisponde a riconoscere e preservare il proprio.

Cercando di non perdere mai la possibilità della Meraviglia, dello Stupore.

Abbiamo necessità della tecnica, certo, è indubbio! Una necessità che ci deriva dal desiderio di poter fare ciò che ci piace e ci appassiona – per questo siamo qui – avendo la possibilità di poterne godere, e la tecnica è lo strumento per il fine: consentirci di “avere le mani libere” per immergerci nella bellezza e perderci lungo i sentieri ed oltre gli orizzonti. ■

¹ Art. 1 – Costituzione e finalità

Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell’anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.



MONTAGNA, libri e bambini

di Elena Ferri

Ciao a tutti voi appassionati di montagna. Come avrete capito dal titolo questo spazio raccoglierà degli spunti letterari che possono aiutarci a far crescere la curiosità verso la montagna nei nostri bimbi sin dalla più tenera età: per coltivare una passione non è mai troppo presto! I libri che vado ora a presentarvi vedono LE MANI come principale strumento di scoperta, indagine ed esplorazione.

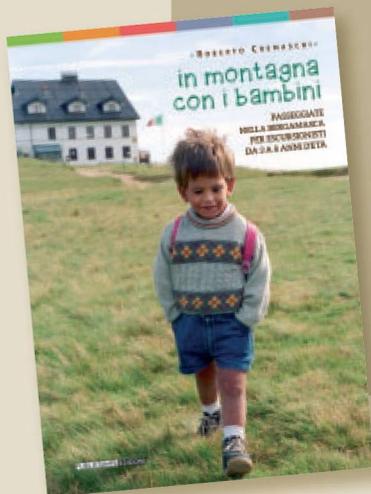
Il primo titolo è dedicato ai piccolissimi (0-6 anni): **“La montagna”**, di N. Chaoux, Gallucci editore. Il dito dei vostri piccoli sarà il vero protagonista di questa semplice lettura! Grazie ad un semplice *cursor* i bambini si muoveranno su prati verdi, vedranno i camosci arrampicarsi sulle vette più alte e gli sciatori sfrecciare su pendii innevati: pura magia!

Con **“Gli animali della montagna da toccare”**, di I. Falorosi, Franco Cosimo Panini editore, i piccoli impareranno tante cose nuove grazie alla punta delle loro dita. Questo libro è infatti ricco di materiali speciali e finestrelle che nascondono sempre una nuova sorpresa. Un modo davvero unico per conoscere la montagna e chi la abita.

Voglio concludere questo primo nostro incontro con un altro libro molto curioso: **“Gli animali della montagna. e splora le montagne dell'Europa”** di N. Honovich, edito da De Agostini. Dedicato ai bambini a partire dai 6 anni questo libro guiderà il bambino alla scoperta delle montagne d'Europa, in un viaggio ricco di informazioni tecnico scientifiche, disegni dettagliati, tasche segrete ...

Chi leggerà potrà divertirsi nel costruire personalmente i modellini cartonati degli animali e creare così, in cameretta magari, un vero e proprio piccolo angolo di montagna con tanto di cime innevate e alberi! Sono certa che anche voi grandi vi divertirte, insieme ai vostri piccoli esploratori delle alte vette!

Buona lettura a tutti da Elena Ferri, mamma, educatrice, amante della montagna.



E' disponibile la nuova guida di escursioni

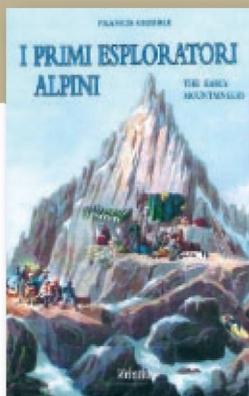
“in mOn tAGn A c On i bAmbini”,

(autore ROBERTO CREMASCHI, 128 pagine a colori, Publistampa Arti Grafiche, prezzo 14 Euro)

dedicata alle famiglie con piccoli escursionisti dai 3 agli 8 anni.

All'interno percorsi classificati per difficoltà e le "schede dell'escursione" nonché l'Albo d'Oro delle Gite.

Ultimi ARRIVI



I primi esploratori alpini,

Francis Gribble, Edizioni Zeisciu

È uscita a fine dicembre grazie all'Associazione Culturale Zeisciu Centro Studi e alla bella traduzione e curatela di Luigi Capra la prima edizione italiana di *The Early Mountaineers* di Francis Gribble stampato a Londra nel 1899.

Nel volume l'Autore ci offre un'antologia di ritratti dei protagonisti degli albori dell'alpinismo sulle Alpi, sui Pirenei e sugli Appennini di coloro che avevano avviato la scoperta della montagna a partire dall'antichità fino ai primi due decenni del XIX secolo. Il testo è corredato da una raffinata raccolta dei loro scritti.

La ricerca ha condotto l'Autore a ritrovare le più profonde motivazioni del sorgere del *mountaineering* nelle componenti storiche, scientifiche, poetiche e psicologiche dei singoli protagonisti da lui scelti e analizzati.

L'affresco delle figure storiche spazia dagli esordi del Petrarca sul Monte Ventoux, alle gesta di Paccard e Balmat sul Monte Bianco, dalla figura di Konrad Gesner, fondamentale per il sorgere della nuova sensibilità verso l'ambiente alpino a quella di Ramond de Carbonnières, persona piena di entusiasmo, patriota e uomo di cultura.

Uno dei capitoli più affascinanti è quello delicato "alla prima donna alpinista" dove si raccontano le gesta di Mademoiselle Henriette d'Angeville, che inizia la sua carriera d'alpinista con l'ascensione al Monte Bianco (1838) all'età di quarantatré anni e compì la sua ventunesima ascensione alpina a sessantanove anni.

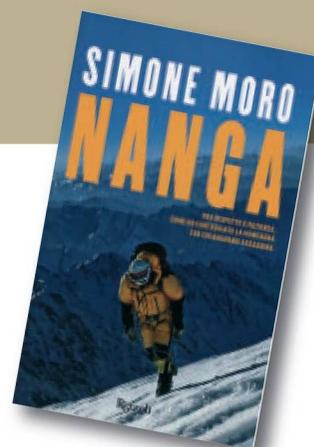


Io, gli Ottomila e la felicità.

I miei sogni, tra amore per la montagna e sfida con me stessa,

Tamara Lunger, Rizzoli

Il volto di Tamara incrostato di ghiaccio è apparso su tutti i giornali all'indomani della conquista del Nanga Parbat in invernale da parte di Simone Moro. Lei era poco sotto e aveva rinunciato con un atto di intelligenza e altruismo. Ma chi è questa giovane donna capace di imprese finora tentate solo da uomini? In questo libro si racconta parlando del Nanga ma guardando molto anche nel suo mondo e dentro di sé. Cresciuta vicino a Bolzano stando a contatto con la Natura in un modo oggi quasi impensabile, ha imparato a vivere l'alpinismo come sport estremo ma anche come attività profondamente spirituale. Un'attività che la fa sentire un'eterna bambina, vivacissima ed entusiasta. E anche vicina a Dio.



Nanga. Fra rispetto e pazienza, come ho corteggiato la montagna che chiamavano assassina,

Simone Moro, Rizzoli

Quella di Moro per il Nanga Parbat è una folgorazione, una scintilla scoccata sulle pagine dei libri che Simone leggeva da ragazzino, dove si narravano le imprese straordinarie di alpinisti come Albert Mummery, Hermann Buhl e Reinhold Messner.

Uomini che su quella montagna avevano lasciato una traccia e in certi casi, tragicamente, anche la vita. Con il tempo la scintilla si è ravvivata fino a diventare una passione travolgente, un amore vero e proprio per una cima maestosa che, nel tempo, aveva continuato a respingere molti alpinisti. Nell'estate del 2003 finalmente Moro può toccarne con mano le pareti e il suo tentativo di raggiungerne la vetta fallisce. Ma non è affatto la fine del sogno, anzi è solo l'inizio di un corteggiamento paziente, durato tredici anni, che l'autore racconta in questo libro. Tredici anni e tre tentativi invernali fatti di imprevisti, sorprese, nuove vie e nuove cordate, valanghe e bufere di neve, crepacci, grotte di ghiaccio, venti a 200 chilometri orari e cieli limpidi... Ma soprattutto fatti di scalate compiute un passo dopo l'altro, con la tenacia che serve a non mollare e con il rispetto costante per la montagna, la natura e i limiti dell'uomo.

Ultimi ARRIVI



Volevo toccare le stelle, Mike Horn, Corbaccio

Mike Horn ama l'avventura no limits in tutte le sue forme: è sceso lungo il Rio delle Amazzoni, ha seguito l'Equatore per 40.000 chilometri in mountain bike, a piedi e in trimarano, ha compiuto il giro del Polo Nord durante la lunga notte artica; ha camminato sui ghiacci, nei deserti, nella giungla, ha disceso le rapide i di fiumi impetuosi, fino alla sfida della vita: il concatenamento di quattro Ottomila nello stile alpino più puro, senza ossigeno e senza corde fisse. In questo libro Horn svela le motivazioni più profonde, le fonti di ispirazione suo padre e la sua compagna che l'hanno incoraggiato a rafforzare la propria resilienza per riuscire la compiere imprese incredibili e a raggiungere i suoi sogni.

Informazioni:
biblioteca@caibergamo.it

Orari apertura e chiusure festive

Orari di apertura

lunedì - mercoledì - venerdì: 21.00-23.00
martedì - giovedì : 15.00 - 18.30
sabato: 15.30 - 18.30

Orari di apertura estivi

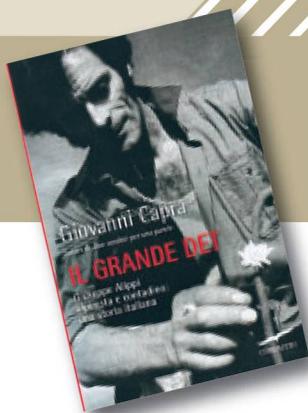
(dal 12 giugno al 9 settembre)

lunedì - mercoledì - venerdì: 21.00-22.30
martedì - giovedì: 15.30 - 18.30

Orari di agosto

(dal 31 luglio al 26 agosto)

La Biblioteca è chiusa salvo appuntamento

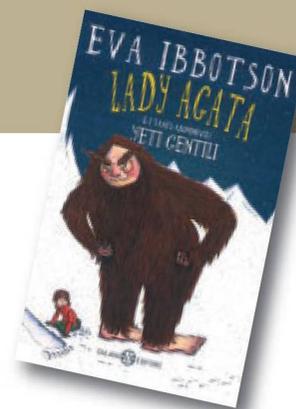


Il Grande Det, Giovanni Capra, Corbaccio

Classe 1934, Giuseppe Alippi, il Det per gli amici, ha condiviso la stagione eroica dell'alpinismo italiano, quella di Renato Cassin, di Walter Bonatti, di Casimiro Ferrari, di Carlo Mauri... Ha compiuto imprese straordinarie sulle sue montagne, le Grigne, così come nel mondo, sul Lhotse con Messner e in Patagonia con Ferrari. Ma è sempre e orgogliosamente rimasto un contadino e un pastore. A più di ottant'anni, va ancora nel bosco a far legna e parla della montagna come di un grande amore che è sempre dovuto coesistere con il lavoro, la stalla, la caccia, che racconta con altrettanta passione. Giovanni Capra ha ricostruito la sua vita dall'infanzia contadina alle salite delle vie più difficili, come la Couzy alla Cima Ovest di Lavaredo fino alle imprese himalayane e patagoniche, compreso quel Cerro Campana che con pazienza il Det prova e riprova, senza lasciarsi scoraggiare dalle rinunce imposte dalle condizioni meteorologiche estreme, fino a raggiungere la vetta al quarto tentativo: all'età di settant'anni.

Quelli di lassù. 44 itinerari alla scoperta dei villaggi più elevati e isolati delle Alpi, Ezio Sesia, Mulatero

I quaranta villaggi abitati più alti dell'arco alpino. Un viaggio alla scoperta di un mondo che vive nei ricordi, più che nella realtà, ma che per tante generazioni ha rappresentato la quotidianità a stretto contatto con i rigori della montagna. L'autore ci racconta la storia e le tradizioni di questi affascinanti paesini e per ognuno di essi ci suggerisce gli itinerari più belli per avventurarci con scarponcini e zaino sulle spalle.



Lady Agata e i tanto abominevoli yeti gentili, Eva Ibbotson, Salani

La giovane Lady Agata Farlingham è il primo essere umano nella storia ad avere mai fatto amicizia con un Abominevole Uomo delle Nevi.

Mentre è addormentata nella sua tenda in cima a una vetta himalayana, Agata viene rapita da uno mostro gigante e peloso, e non viene mai più ritrovata. Scopre che il suo rapitore è uno yeti nobile e coraggioso, che ha bisogno di aiuto per la sua famiglia. Nel valle segreta del Nanvi Dar, Agata si dedica con devozione a educare e accudire i tre piccoli senza madre del papà yeti che l'ha rapita. È una governante straordinaria e insegna alla sua nuova famiglia la gentilezza, le buone maniere e la tenacia. Sa che gli enormi cuccioli pelosi sarebbero terribilmente in pericolo se qualcuno scoprisse la loro esistenza. Ma purtroppo è inevitabile... e quando gli yeti vengono a contatto con il mondo esterno, attirano su di sé una dose mostruosa di caos.



SENIORES “Bottazzi” sul Monte Podona

di Santo Giancotti

Fine dicembre 2016. Gradevole escursione odierna su alcune basse cime, appena “fuori porta”, ma non per questo, riteniamo siano da “snobbare”, poiché il contesto ambientale attraversato (fitti castagne-
ti e suggestive faggete, oggi ancora colorate di residui autunnali) è degno d’interesse, mentre parte del percorso procede su sentieri panoramici aggrappati a dorsali, in cui, a tratti, i passaggi su rocce risultano pure divertenti. È un’escursione accessibile a tutti, sufficientemente gratificante, particolarmente consigliabile durante questo periodo dell’anno, quando il transito sulle alte quote diviene meno congeniale. Da Lonno (700 m), piccolo abitato sopra Nembro, prendiamo il facile sentiero che, con circa duecento metri di dislivello, ci conduce ai piedi della grande Croce del Monte Valtrosa. La vista spazia soprattutto sulla città di Bergamo, sulla bassa Val Seriana e relative vallette laterali. Prima sosta del Gruppo, con foto ricordo. Riprendiamo il cammino su dorsale, fino al Colletto, per poi salire verso ovest, su discreta pendenza, fino a raggiungere la Croce di Lonno, anticima del Monte Podona. Da qui scendiamo la china (il tratto richiede adeguata attenzione ai passaggi tra sassi e rocce), fino a riprendere il sentiero che in breve conduce alla Cima Podona (1227 m circa). Da quassù, anche se la quota è poco elevata, ci è consentito di ammirare uno stupendo scenario, la cui veduta raggiunge perfino il Monte Rosa e le prime propaggini appenniniche. Dopo altra breve sosta procediamo su crinale e scendiamo nei pressi della graziosa chiesina di San Barnaba, che, dall’alto vigila il piccolo e grazioso agglomerato di Salmezza. Attraverso la strada provinciale che conduce a Selvino ci portiamo in località “La Passata”, dove, presso il ristorante omonimo termina la nostra escursione. Sopra questo valico sorge anche una stazione ornitologica per l’inanellamento (per finalità scientifiche) degli uccelli, che qui transitano in migrazione due volte l’anno.

Un sole tiepido inonda monti e valli digiuni di neve e di clima invernale, mentre ellebori e qualche timida primula sembrano incalzare anticipatamente l’arrivo di una nuova primavera.



Foto dall'alto al basso:
- Il gruppo Seniores
- Croce su Cima Valtrosa
- Cima Podona

FARMACI in alta quota tra etica e necessità

trento, 30 aprile 2017

di Giancelso Agazzi

Si è tenuto a Trento presso la sala della Fondazione Caritro il convegno organizzato dalla SIMeM e dalla Commissione Medica del CAI dal titolo “Farmaci in alta quota tra etica e necessità...”

Dopo l'introduzione di L. Festi e di Guido Giardini, Marco Cavana di Trento, primo relatore, ha parlato di farmaci ed etica. Ha parlato di ambiente montano, di interazione con quest'ultimo per vivere in modo sereno. L'etica è stata creata per ridurre le distanze e per coltivare la convivenza con tutti. I farmaci sono sostanze che vengono usate in montagna sia per andare incontro ad esigenze personali, sia per profilassi, sia per migliorare la prestazione fisica. Sarebbe opportuno introdurre delle linee guida, se ne sente molto la necessità. La montagna presenta, infatti, un impatto rilevante sulla salute di chi la frequenta.

Giancelso Agazzi della Commissione Medica del CAI, ha, poi, presentato una revisione di dati circa l'uso dei farmaci in montagna. Si tratta di un argomento alquanto stimolante ed attuale. Ai tempi di Hermann Buhl e di Stephen Venables l'assumere farmaci per salire un ottomila forse non rappresentava qualcosa di anti-etico.

Entrambi avevano fatto ricorso alle anfetamine o a pillole di caffeina per poter sopravvivere, raggiungere la vetta e scendere in maggior sicurezza. Lo stesso Karl Herrligkoffer, medico, aveva dato a Buhl l'anfetamina. Tom Hornbein, medico americano, nel corso della storica spedizione americana all'Everest, nel 1953, aveva dato a due suoi compagni la dexedrina per aiutarli durante la discesa. In tempi recenti l'uso dei farmaci per scopi non terapeutici è divenuto più frequente, tanto è vero che Reinhold Messner ha affermato che il 90% degli alpinisti che tentano di salire l'Everest assumono farmaci. Il celebre alpinista inglese Albert Mummery sosteneva il principio etico secondo cui è importante dire sempre la verità, svelando anche l'uso di ossigeno supplementare o l'utilizzo di farmaci usati per raggiungere una vetta. Hillary, Messner, Viesturs e Anker si sono sempre dichiarati contrari all'uso di farmaci per migliorare la prestazione in montagna, ritenendo l'alpinismo qualcosa di puro. Per salire qualcuno ha fatto ricorso nel corso degli anni al whisky, all'ossigeno supplementare, alla cannabis o a sostanze psicostimolanti, alla cocaina, a cocktails di farmaci o all'acetazolamide. Conrad Anker ha affermato che il doping mette in pericolo la vita degli altri, come degli sherpa che accompagnano le spedizioni alpinistiche. Verner Moller, ricercatore danese, ha affermato nel suo libro “The ethics of doping and anti-doping: redeeming the soul of sport?” che la purezza dell'alpinismo è un concetto ridicolo. La Commissione Medica dell'UIAA in un suo documento del 2016 ha steso alcune raccomandazioni sull'uso e abuso dei farmaci, distinguendo tra utilizzo dei farmaci per prevenzione e cura e utilizzo per migliorare la performance fisica e psichica in montagna. La Commissione Medica dell'UIAA raccomanda l'acclimatazione naturale all'alta quota. Le persone che, notoriamente, non tollerano l'altitudine, devono consultare un medico e farsi prescrivere un trattamento adatto. Anche il ruolo dei medici è importante nel prescrivere i farmaci e nel dare consigli agli alpinisti. Dovrebbero essere in grado di capire se ciò nuoce anche alla loro immagine professionale. □ L'uso dei farmaci non dovrebbe avvenire in alpinisti o trekker sani che vogliono soltanto star meglio in alta quota con l'unico intento di salire più in alto e più velocemente. Il 18



COMMISSIONE MEDICA

ottobre 2014 a Bressanone, in occasione dell'International Mountain Summit, si è tenuto un convegno dal titolo "Clear and honest mountaineering: reality or illusion?", ideato da L. Festi e H. Brugger. Il doping una realtà ormai diffusa, ma non molto conosciuta è riuscita a contaminare pure l'alpinismo. Occorre stabilire regole e un'etica idonee. È necessaria un'evidenza scientifica per rispondere a tale quesito. La violazione delle regole è doping? Occorre rispettare la salute di ognuno. Sono necessari allenamento, acclimatazione ed alimentazione corretti, oltre, naturalmente al buon senso. Il discorso è aperto e complesso.

Uno studio effettuato tra luglio e settembre 2013 in Francia nei rifugi del Gouter e dei Cosmiques, nel gruppo del Monte Bianco, ha evidenziato che, su 430 campioni di urina di soggetti maschi studiati, il 35.8% era positivo per almeno un farmaco. Il 33% degli alpinisti risultava avere assunto l'acetazolamide, il 3.5 % era positivo per glicocorticoidi, il 3.1% per stimolanti, il 3.8% per tetraidrocannabinolo. Dai risultati ottenuti dallo studio non risulta che i farmaci studiati siano stati assunti per aumentare la performance degli alpinisti. L'utilizzo dei farmaci in montagna può avvenire in modi diversi: nei soggetti affetti da patologie croniche in trattamento farmacologico, per la prevenzione o il trattamento di patologie causate dall'alta quota, per l'emergenza, oppure senza prescrizione medica per migliorare la prestazione fisica (doping?).

È seguita la relazione del diabetologo Massimo Orrasch dal titolo "Diabete in alta quota, un connubio possibile?". In quota aumenta il consumo muscolare di ossigeno. Va rimodellato il dosaggio dell'insulina basale e ai pasti. Va ridotto il rischio di ipoglicemie nel corso dell'attività fisica. Vanno rispettati i tempi corretti che la montagna impone. In alta quota il metabolismo cambia molto e, oltre i 5000 metri, aumenta il fabbisogno insulinico. Occorrono conoscenza e capacità gestionale. Alcuni alpinisti diabetici sono saliti sugli 8000. In conclusione diabete e montagna sono un connubio possibile.

Almo Giambisi, alpinista fassano, ha, poi, parlato della sua esperienza pluriennale, con oltre mille salite su ghiaccio e roccia nelle Alpi e nelle Dolomiti, oltre a 12 spedizioni himalayane, accennando agli incidenti che gli sono capitati o cui ha assistito nel corso



della sua lunga attività alpinistica.

Lorenza Pratali, cardiologa della Commissione Medica del CAI, ha parlato dei farmaci usati nella prevenzione e nella terapia del male acuto di montagna, dell'edema polmonare e cerebrale di alta quota. Il male acuto di montagna si manifesta in genere oltre i 2000-2500 metri di quota con mal di testa, insonnia, inappetenza, lentezza, vertigini, respiro anormale specie sotto sforzo e diminuzione della diuresi. Tra i fattori predisponenti vanno segnalati: residenza a bassa quota, pregressi episodi di male di montagna, età, eccellente condizione fisica, ridotta risposta respiratoria alla carenza di ossigeno (ipossia), obesità e soggetti russatori. Tra i fattori favorevoli, invece, aumentata velocità di ascesa, freddo, esercizio fisico intenso, infezioni delle vie aeree. Utile effettuare una autovalutazione del proprio stato fisico tramite il "Lake Louise Score". In caso di male acuto di montagna leggero occorre fermarsi e riposare, idratarsi (oltre 3 litri di acqua al giorno), evitare sforzi, porsi al riparo dal freddo eccessivo, dormire con il tronco leggermente sollevato. Assumere aspirina o paracetamolo, farmaci anti-nausea e anti-vomito se necessario.

In caso di male acuto di montagna moderato-severo assumere aspirina, paracetamolo, farmaci anti-nausea, diamox (furosemide) e dexametasone (decadron). Scendere se si riesce. L'uso del cassone iperbarico o l'ossigeno supplementare creano una condizione di normobarria, ossia cercano di migliorare la situazione, aumentando la percentuale di ossigeno. L'edema polmonare acuto d'alta quota colpisce in genere i soggetti più giovani, e può verificarsi oltre i 5000 metri di

quota. Viene curato con dexametasone, nifedipina, sildenafil. L'edema cerebrale acuto d'alta quota, invece, può comparire dopo i 3500-5000 metri di altitudine. Sono predisposti i russatori, gli emicranici, coloro che si trovano in un'eccellente forma fisica. Si cura con l'ossigeno o con la discesa. La mancanza di un buon allenamento, o pregressi episodi di male acuto di montagna possono costituire dei fattori favorevoli. Per il trattamento serve il dexametasone. Si deve salire molto lentamente, evitando sforzi troppo intensi e disidratazione.

Guido Giardini, presidente della Società Italiana di Medicina di Montagna e direttore dell'ambulatorio di medicina di montagna dell'ospedale di Aosta, che funziona dal 2007, con oltre mille visitati, ha parlato dell'uso dei farmaci in montagna nelle patologie più frequenti. Dei soggetti visitati presso l'ambulatorio il 53% è risultato affetto da patologie croniche, e deve essere in compenso nel caso voglia andare in montagna. Giardini ha parlato, poi, delle principali patologie causate dall'alta quota e del loro specifico trattamento. Occorre sempre usare il buon senso e seguire i consigli di un esperto medico di montagna.

Paolo Di Benedetto ha concluso le relazioni del convegno con una relazione dal titolo "Psicologia dell'uso dei farmaci in montagna", nel corso della quale ha fatto una dotta dissertazione circa l'etica da seguire nell'utilizzo dei farmaci in ambiente alpino.

Nel pomeriggio Luigi Festi ha moderato una tavola rotonda sulla montagnaterapia, cui hanno partecipato S. Carpineta, J.P. Fosson, H. Messner, G. Giardini, F. Perlotto, C. Gobbi, L. Calzolari, A. Filippini, C. Sartori. ■

cordata della PRESOLANA

9 LUGLIO 2017
PARTECIPA ANCHE TU!

UN'UNICA
LUNGHISSIMA
CORDATA DI

20
KM

CORDATA INTERNAZIONALE

PER LA SICUREZZA, SALVAGUARDIA E SOSTENIBILITÀ NELLE MONTAGNE

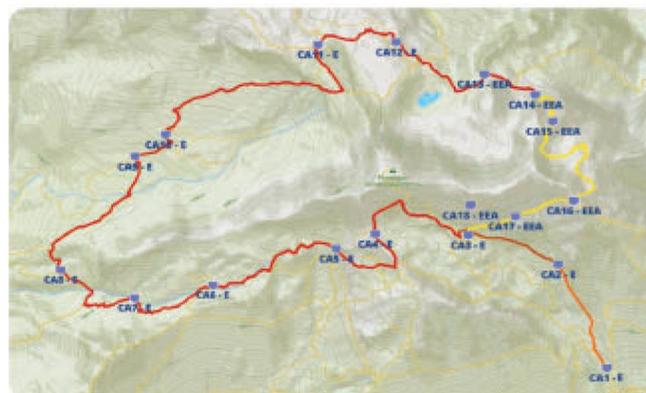
La Cordata della Presolana è un simbolico abbraccio alla montagna che, con i suoi 2521 metri di altezza, è considerata l'incontrastata 'Regina delle Orobie'.

IL PROGETTO

Lungo il suo periplo, che si snoda per circa 20 km sarà posizionata un'unica lunghissima serie di corde da alpinismo, a cui i partecipanti potranno agganciarsi con i loro moschettoni realizzando in questo modo una cordata da **Guinness World Record**.

DOVE E QUANDO

Domenica 9 luglio, all'ora stabilita, tutti i partecipanti iscritti dovranno avere raggiunto il **Campo Avanzato** scelto tra i **18 CA** in cui il periplo è stato suddiviso per agganciare il proprio moschettonone alla corda.



IL KIT

Ciascun partecipante alla Cordata riceverà un kit costituito da: **fettuccia**, **moschettonone**, **t-shirt commemorativa** e **marsupio**. Per avere il kit, è sufficiente scegliere la donazione base (**5 euro**).

OBIETTIVO

"*Montagne per tutti*" è un obiettivo generale che si concretizza in un'iniziativa particolare: rendere il rifugio **Baita Cassinelli** accogliente e accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie, e anche altri Rifugi e Sentieri delle Orobie.

Ogni partecipante alla Cordata sarà automaticamente anche finanziatore di questo progetto sociale e solidale, di cui puoi scoprire tutti i dettagli su **Kendoo.it**.

PER PARTECIPARE A QUESTO EVENTO STRAORDINARIO REGISTRATI SU:

CORDATADELLAPRESOLANA.OROBIE.IT



Provincia di
Bergamo



Club Alpino Italiano
Unione Bergamasca
Sezioni e sottosezioni



VI Delegazione
Orobica



Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Bergamo

L'ECO DI BERGAMO
CUOREBERGAMASCO